



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

ALTA FORMAZIONE ARTISTICA E MUSICALE



Accademia Belle Arti Catania

ACCADEMIA DI BELLE ARTI CATANIA

Corso di Pittura

Anno Accademico 2012 - 2013

SIMBOLOGIA ICONOGRAFICA DELLE ICONE VOTIVE DI BRONTE

VI SEPTEM GEMINAE SUBIGIS TU DIRA VENENA,
HYDRAE EA VIRGO POTENS BRONTE REPELLE TUA 1828

Allievo

Russo Signorino Daniele

Relatore

Chiar.mo Prof. Giuseppe Labarbera



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
ALTA FORMAZIONE ARTISTICA E MUSICALE



AccademiaBelleArtiCatania

ACCADEMIA DI BELLE ARTI CATANIA

Corso di Pittura

Anno Accademico 2012 – 2013

SIMBOLOGIA ICONOGRAFICA DELLE ICONE VOTIVE DI BRONTE

Allievo
Russo Signorino Daniele

Relatore
Chiar.mo Prof. Giuseppe Labarbera

Introduzione

Ho voluto approfondire, nel presente elaborato, un'indagine intrapresa durante il mio percorso di studio triennale relativo alle antiche Icone Votive della cittadina di Bronte.

Per far emergere il valore rappresentativo e simbolico dell'icona tipo che viene ripresa in tutte le edicole e rivivere io stesso attraverso queste opere, le scene che le contengono, spolverando l'antica vocazione dei cittadini che esaltano la loro fede continuando a portare avanti tradizioni reliquiarie come la Santa Patrona "Maria Vergine Annunziata".

Ho analizzato in dettaglio l'icona in particolar modo lo scorcio del paese con l'incombente lava che tenta invano, data la protezione della Vergine Santissima, di assalirlo.

Nel primo capitolo ho tracciato una breve storia di Bronte partendo dalla sua origine avvenuta nel 1535, tramite l'unione dei 24 casali, sotto l'ordine di Carlo V, raccontando la vicenda storica che ha dato vita all'icona simbolo della "massima protezione" del territorio.

Ho dedicato il secondo esclusivamente alla leggenda attribuita alla Santa Patrona Maria Vergine Annunziata e il miracolo attinente alla nascita della cappelletta votiva della Timpa.

Nel terzo capitolo ho voluto raccontare l'arrivo del gruppo marmoreo della Vergine con l'Angelo annunciatore nella cittadina, che è il soggetto principale dell'icona tipo.

Nel quarto capitolo ho voluto analizzare l'opera e ciò che simbolicamente, nei suoi dettagli iconografici, sta a rappresentare

Ho dedicato una cura particolare a ogni singolo elemento rappresentato, scrutando il valore simbolico attraverso una correlazione iconografica presente nel quarto capitolo.

Concludo con un'analisi numerica atta a definire appieno il valore protettivo dell'opera.

I preziosissimi testi da me utilizzati per questa mia ricerca appartengono a personaggi illustri di Bronte: Benedetto Radice autore del corposo saggio *Memorie storiche di Bronte*; Padre Gesualdo De Luca autore della *Storia della città di Bronte*.

Le origini mitologiche di Bronte

Come si legge nel saggio¹ di Benedetto Radice la cittadina è stata fondata dal ciclope Bronte ("tuono") che insieme ai suoi fratelli Sterope ("lampo") e Piracmon ("incudine ardente") erano stati condannati a lavorare presso la fucina del dio Vulcano dentro le

viscere dell'Etna con il compito di fabbricare i fulmini di Giove e le armi degli eroi. Il nome di Bronte è quindi direttamente connesso a quei giganteschi esseri dalla forma umana simbolo delle forze della natura il cui mito non solo Omero ha tramandato nel secolo IX a.C ma anche Virgilio sembra avere accreditato narrando nei suoi versi di Bronte e dei suoi due fratelli fabbri nell'officina divina "all'interno

d'un ampio antro manipolavano il ferro i Ciclopi Bronte, Stèrope e, nudo le membra, Piràcmon".²

Omero racconta dei Ciclopi, "figli di Nettuno e di Anfitrite come di gente selvaggia, di forme gigantesche, di razza insulare, autoctoni che vivevano senza leggi, del latte delle loro capre e pecore, Polifemo, al tempo d'Ulisse, era il loro re",

- Di Bronte Ciclope, operaio di Vulcano nella fucina dell'Etna, favoleggiarono poeti e scrittori greci e latini; di Bronte pago, villaggio, casale nessuna notizia tramandarono gli storici. Tutto dorme, sotto il vasto, irto, orrido mantello di lava vomitato dal

¹ Benedetto Radice, *Memorie storiche di Bronte*, (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte . Il primo volume è stato pubblicato nel 1927 , il II è stato pubblicato postumo dal figlio avv. Renato nel 1936. Nel 1984 è stato ristampato ad Adrano dalla Banca Mutua Popolare di Bronte.

² Virgilio, *Eneide*, libro 8, versi 423-425, sta in B. Radice op. cit.

*gigante nei secoli: né il piccone demolitore, né la devastatrice
dinamite o altro chimico ritrovato sconvolgerà mai gl'innumeri
millenari strati di lava che coprono l'originario terreno sedimentario,
né turberà il sonno ai primi temerarii abitatori di questa plaga
occidentale dell'Etna*

Questa la leggenda che riporta Radice il quale, a sua volta, ragionando anche sull'etimologia del termine 'ciclope' avanza una diversa ipotesi che a suo parere può definirsi poetica in quanto tratta di uomini che cercano di attribuire a qualcuno la causa dei fenomeni fisici, ma allo stesso tempo più radicata nella realtà lavorativa:

*- Io penso invece che il mito ciclopico, prima che ai Greci, si sia
presentato alla vergine fantasia dei Siculi aborigeni, i quali, non
sapendo darsi ragione della terra tremante, delle montagne che
lanciano colonne di fumo e fiamme e massi enormi infocati al cielo,
spiegavano questi fenomeni atmosferici e tellurici colla fantasia,
immaginando dei giganti condannati dall'ira degli Dei e in guerra
con loro. E questo assegnare la causa a tutti i fenomeni è di natura
poetica. In quanto all'etimologia alcuni credono la voce Ciclope
composta di due parole greche: kuxyos '(cerchio), wy (occhio),
denominazione derivata dalla credenza che questi esseri avessero un
solo occhio circolare in mezzo alla fronte. I simbolisti, come Servio,
vedono in quest'occhio un'immagine della prudenza; gli scrittori, che
li consideravano esseri reali, credono che quest'occhio fosse un buco
praticato nella visiera, ovvero. un lanternino attaccato alla fronte per
rischiare il buio dei sotterranei, dove lavoravano come metallurgi i minatori, a guisa degli zolfatai in Sicilia.³*

³ Ivi

Quando nell'ottobre del 1535 Carlo V, giunto in Randazzo, impose per ordine regio che gli abitanti delle varie borgate fossero obbligati a riunirsi tutti nel casale Bronte, sotto pena di avere bruciate le loro case e capanne. Secondo quanto riportato nella 'memoria dei sindaci' l'ordine della riunione fu dato dalla corte di Randazzo, secondo altri studiosi dalla Gran Corte civile di Palermo⁴. Neanche in questo caso Radice tralascia di riferire la leggenda a questo connessa:

- La leggenda narra che costrette le varie borgate a riunirsi in Bronte, ogni capo di famiglia piantava il suo bastone ferrato sul luogo dove doveva sorgere la sua casa: come il soldato romano piantava la sua lancia sul suolo che si appropriava. Ogni contadino, ogni pastore lasciata la vanga e la zappa, preso il martello e la cazzuola, costruì il suo tugurio; onde è vano cercarvi l'arte edilizia, se ne togliere case di pochi ricchi, fabbricate solidalmente.

⁴Ivi Pag. 49: "Il Padre De Luca dà come certa la data della riunione nel 1520, e crede di avere rintracciato i nomi dei 24 casali; Maniaci, S.Leone, S. Venera o S. Parasciven, Corvo, Rotolo, A. Mada delle vigne, Spanò, Bolo, Cutò, Cattaino, Carborie, Placa, Baiana o S. Michele, S. Marco, Colla, Borgonovo, Cisterna, Canachi (Carcaci), S. Lucia, Catuna, Bronte, S. Maria della Scala, Castellacci. A questi ventuno, per fare il numero tradizionale si potrebbe aggiungere: S.Maria della Scala, il Brignolo e Placa Baiana".

La rivoluzione del 1820 e la nascita dell'Icona Votiva

- L'anno 1820 sorgeva promettitore di libertà ai popoli che il congresso di Vienna aveva quasi ridotti in servitù. Il primo moto insurrezionale nacque in Spagna nel primo di gennaio; Ferdinando VII nel 7 marzo fu costretto a concedere la costituzione di Cadice del 1812. Questa novella ridestò e rinfocolò nel regno delle due Sicilie le antiche speranze dei Carbonari, che colle numerose vendite tenevano vivo il sentimento di libertà e di indipendenza nei popoli, cui puzzava l'assoluto dominio. Il due luglio infatti, a istigazione e consiglio dei sottotenenti Silvati e Morelli, secondati dal prete Minichini, scoppiò in Nola un'insurrezione militare che, allargatasi di paese in paese, capitanata dal generale Guglielmo Pepe, costrinse dopo pochi giorni nel 7 luglio re Ferdinando I a concedere contro sua voglia la costituzione di Spagna. Questa concessione pareva avesse dovuto rallegrare la Sicilia tutta, la quale, stata sede della monarchia normanna e sveva e costituita dopo il Vespro in regno autonomo e indipendente sino alla morte dei due Martini, anelava il ritorno alle antiche libertà. Ma le città siciliane per gelosia di preminenza discordavano. Messina, Catania, Siracusa, Caltanissetta, Trapani accolsero a gran festa la lieta novella; non così Palermo. Parecchi nobili, fieri e memori delle tradizioni passate, desiderando il rifiorimento della Capitale, già assai negletta dal Governo di Napoli, e il loro secolare Parlamento e la loro Corte indipendente, colta l'occasione, chiesero la costituzione siciliana del 1812 che, a loro, come casta, dava privilegi maggiori nella Camera dei Pari che non la spagnola, essendovi in questa una sola camera elettiva. Al Borbone non parve vero trarre profitto da queste discordie e vi soffiò dentro. Molti baroni

ignoranti e pieni d'orgoglio sedusse con promesse di cariche onorifiche, altri con grassi impieghi. La rivoluzione, nata aristocratica, sebbene degenerata per il prevalere della plebaglia, era però nell'animo di tutti: l'autonomia e l'indipendenza sentiva ogni siciliano. E questa ambita indipendenza lieto il popolo palermitano, ornato il petto della coccarda tricolore e del nastro giallo con l'aquila, percorrendo le vie della città, la gridò la sera del 14 luglio, ricorrenza della festa di Santa Rosalia, patrona augurante libertà; e nei giorni seguenti strenuamente combattendo la difese contro le milizie regie. Il rumore di Palermo sollevata, delle torbide e sanguinose giornate del 15; 16, 17 luglio, n'andò per l'Isola. La febbre d'indipendenza fomentata dall'odio contro Napoli per le vessazioni e spoliazioni consumate dai Napoletani dal 1812 al 1820 invase molti comuni. L'incertezza però del successo, la non completa adesione di tutte le città dell'Isola, tenne in ambiguo molti altri; onde la Giunta provvisoria di Palermo, presieduta dal Principe Villafranca, sconsigliatamente venne in deliberazione di sottomettere colle armi quei comuni che ancora pencolavano o resistevano alla Capitale. La guerra civile è già nata. L'Isola è corsa da guerriglie, chiamate briganti dai costituzionali, allestite in fretta, composte di gente di ogni risma e di ogni conio, le quali colle buone e colle cattive costringono i comuni a gridare l'indipendenza, e da truppe regie per abbattere e spegnere le fazioni ribelli al Governo. Le une e le altre saccheggiano, devastano, uccidono. Le terre favorevoli all'indipendenza creano giunte provvisorie, quelle amiche al Governo deputazioni di pubblica sicurezza e guardie civiche per contrapporre alle violenze dei popolani, bramosi di novità. Si espugna Caltanissetta. Le città di Piazza, Terranova, Nicosia, Ficarra, Troina, Aidone, Bisacchino, S. Filippo d'Agira, Castrogiovanni Villadorata, Calascibetta, Sperlinga si dichiarano per Palermo.

Bronte, sebbene dipendente da Catania caldeggiante per Napoli, esposta alle minacce della vicina Adernò che il brigadiere Principe della Catena aveva fatto centro delle sue operazioni militari, e, che è più, con una deputazione di pubblica sicurezza, composta per la maggior parte di preti e di persone fedeli al Governo, seguì bandiera palermitana⁵.

Fu inviato il capitano Zuccaro a capo delle truppe regolari, con il compito di ridurre all'obbedienza i comuni di quel versante etneo:

- Il Comandante alle ore 11 del giorno 15, sabato, mosse per Bronte. Facevan parte della spedizione duecento Adornesi, armati sino ai denti. Il capitano Zuccaro colla sua compagnia formava l'avanguardia; venivano indi i soldati di linea e l'artiglieria e i quattro deputati prigionieri, destinati con isquisita crudeltà ad assistere all'eccidio del proprio paese, scortati dai milite e dalla cavalleria, chiudevano la marcia.

La truppa, circa duemila¹⁶, per non imbattersi nella seconda ambasceria e giungere improvvisa e non vista, lasciata a bella posta la via consolare, per un cammino più lungo e alpestre, attraverso il bosco dell'Etna, verso le ore due dopo mezzogiorno, pervenne sulla collina di S. Marco soprastante al paese. Intanto la seconda ambasceria da circa un'ora era partita per Adernò, ove fu ritenuta. Mentre la truppa prende posizione e si schiera, il capitano Zuccaro colla sua banda scorazza le vicine campagne, saccheggia, fa bottino di animali, abbatte, distrugge alberi, vigne; fa prigionieri uomini e donne. Due bambine dai nove ai dieci anni sono barbaramente violentate, una muore dallo strazio. Viene uccisa una povera donna

⁵ Ivi pag. 359-361

incinta. La campagna rintrona di fucilate, di grida di soccorso. Il Paese colto all'improvviso è pieno di spavento, suonano a doppio le campane. E' un fuggi, fuggi: si salvano i timidi, corrono alle armi gli animosi. Non trovandosi scampo alcuno per essere il popolo impreparato a quell'assalto improvviso, alquanti cittadini e preti e frati, con a capo il Signor Filippo Thovez, governatore della Duchessa Nelson, come colpevoli e penitenti, in processione, col Crocifisso, si presentarono al Comandante implorando pace, supplicandolo che ristesse. Il Comandante ordina infra un'ora la consegna di ventiquattro cittadini in ostaggio e l'immediata deposizione delle armi. Erano le ore ventuna.

Il tenente Mancini con due gentiluomini Brontesi scese dal monte a parlamentare colla folla che armata aspettava trepidante vicino alle rovine di un antico convento dei Minori Osservanti, detto Conventazzo. Sentite le due condizioni, respinsero la seconda non volendo gl'insorti montanari darsi in balia dell'esercito assalitore, e fieramente risposero: «Deponga prima le armi la truppa e noi deporremo le nostre» e non curanti il pericolo s'apparecchiarono alla difesa. In questo mezzo verso le ore 22 il capitano d'armi Barone Palermo, che si diceva imparentato con alcune famiglie Brontesi, colta l'occasione, era sceso in paese e solo girava per le vie per esplorarlo. Sorpreso da alcuni popolani, vicino la piazza del Rosario, di dove si scorge il monte S. Marco, fu visto con un fazzoletto bianco fare segno alla truppa, e, non prestandogli si fede di esser venuto per pace, come a spia gli fu fatto fuoco. L'infelice si diede alla fuga per la discesa della Matrice, ma sulla gradinata della chiesa della Catena fu raggiunto e morto. Intanto erano ricominciate le ostilità che durarono fino alle ore 24. Al cader della notte, si teme che la truppa, profittando delle tenebre, scenda per dare il sacco alla città. Il comune pericolo raduna e rende coraggiosi i più imbelli, per fin le donne.

Esse sono intente a bollire caldaie di acqua per rovesciarla sugli assalitori¹⁸; i campanili delle chiese si riempiono di armati che dall'alto s'incoraggiano gridando: all'erta!

Dal campo nemico venivano voci di minacce¹⁹. I più animosi dei Brontesi, divisi in drappelli, s'acquattano dietro i muri dei terreni in faccia al nemico; ma essendo in pochi, non potendo accerchiare tutto il colle, ricorrono ad uno stratagemma.

Vengono qua e là piantati dei bastoni e sopravi dei berretti, che sporgendo dai muri, danno a quelli apparenza di armati; altri drappelli, facendosi vedere qua e là, alla spicciolata, attorno al colle, molestano e traggono in inganno il nemico che tira fucilate contro i berretti, i creduti insorti. Tragedia e farsa insieme!. Ma gl'insorti travagliano il nemico quasi fin dentro il campo. Un capraio, camminando carponi, al chiarore delle fiamme del bivacco, con un sasso colpisce un cannoniere e porta via il cannone; un altro, Nunzio Pappalardo jimintinu uccide a bruciapelo una delle sentinelle che stava a guardia attorno agli ufficiali, e ferisce lo Zuccaro all'orecchio. Intanto il nemico alle fucilate rispondeva con urli feroci, oscene canzoni e colpi di cannone che mandavano a cader le palle nelle vie deserte della città. Così si passò la notte, aspettando tutti ansiosi lo spuntar del giorno per l'attacco. Non era ancora l'alba. La campana della chiesa della Annunziata sonava a messa, e là, come a sicuro asilo, atterriti dal frequente cannoneggiare, riparano vecchi, donne, bambini, piangendo, pregando implorando dalla Vergine la vittoria e la salvezza dei loro cari. I nemici erano meravigliati che in tempo di guerra si pensasse a dir messa.

Il popolo è già tutto in armi. Avvertiti dal rombo delle artiglierie e dalle fucilate della notte si radunano tumultuariamente dalle vicine campagne i cittadini dispersi che erano iti a mettere in salvo le loro famiglie; accorrono dai boschi, armati di scuri e di fucili, i custodi di

bestiame e molti Malettesi. Il coraggioso capraio, che nella notte aveva tolto via il cannone, lo porta come in trionfo nella piazza: si riaccendono gli umori battaglieri degli insorti montanari a quella vista e lieti gridano: «avanti, coraggio. I nostri tromboni sono più grandi». Un pastore, bel giovane, aiutante della persona, Vincenzo Galvagno Cucco si crea generale, e conduce all'assalto questi rustici guerrieri, che arrampicandosi su per quelle scoscese alture, gagliardamente piombano sui nemici. Dall'una parte e dall'altra ferve vivo il combattimento e già da un bel pezzo durava con incerta sorte, quando il Comandante accortosi di un movimento aggirante, prima di vedersi chiusa ogni via di salvezza, ordinò la ritirata: ma l'esercito, incalzato, si sbandò e si messe in fuga, lasciando bagagli e prede: fu inseguito fino alla contrada Rinazzo e di là in rotta, a traverso le lave, si ridusse in Adernò. Ritornano trionfanti in paese i popolani, portando infilzate ai fucili quattro teste di nemici, e, tagliata anche la testa al capitano Palermo, che ancora giaceva sulla gradinata della chiesa, furono portate in giro per le vie. Spettacolo atroce e miserando! Dopo mezzogiorno tutto era finito. Il domani, cercati i cadaveri e bruciati sul monte S.Marco, le ceneri vennero sepolte nella chiesa del Rosario. Secondo la voce popolare i nemici morti furono presso a poco una quarantina, sebbene il comandante annunziasse esservi stata perdita di un solo. Non fu ucciso alcun Brontese; e la leggenda racconta che certo padre Basilio cappuccino stregò le munizioni dei nemici, onde i Brontesi andarono sicuri all'assalto. Fu questa vittoria di popolo, sollevatosi come per forza vulcanica e per istinto di difesa. Fu dipinto come feroce, si mostrò invece, nella sua rustica fierezza, più umano e più cavaliere dei comandanti e della soldataglia⁶.

⁶ Ivi pag. 367-371

Radice infine conclude riportando anche la leggenda:

- La contentezza intanto della ottenuta costituzione spagnola non durò che pochi mesi. Nel marzo del 1821 Ferdinando I ritornato dal congresso di Laibach s'affrettò ad abolire la giurata costituzione per coprire sotto le ali del suo paterno e assoluto affetto i suoi amatissimi sudditi. E anche Bronte ebbe la letizia di vedere passeggiare per le sue vie i soldati austriaci a difesa del trono e della libertà!⁷

La leggenda

- Conclusa la pace e ritornata la calma, il Principe della Scaletta, convinto degli equivoci e della fedeltà dei Brontesi, ordinò al Brigadiere Principe della Catena e al capitano Zuccaro di recarsi in Bronte coi loro soldati per pacificarsi col popolo accolsero lietamente i Brontesi la truppa, e, a conferma di fratellvole affetto, si recarono nella chiesa dell'Annunziata a cantare un Tedeum in rendimento di grazie.

Tirata la tendina, apparve fiammeggiante in mezzo a una fiera di lumi il bel simulacro della Vergine. I soldati attoniti e colpiti a quella vista esclamarono: Ecco la donna che abbiam vista nel combattimento, su d'una bianca asina, con una pistola in una mano e la bandiera nell'altra, che ci fulminava e spaventava con lo sguardo. I capitani e i soldati scaltramente coprirono la viltà della loro fuga, gridando al miracolo: il popolo superstizioso e fantastico credette, e all'intervento della Vergine attribuì la sua vittoria. E alla Timpa, vicino al luogo del combattimento, eresse una cappella votiva.

⁷ Ivi pag. 378.

Vi fu dipinta la Vergine, bianco vestita, con la bandiera in mano, a cavallo, i Brontesi attorno a Lei combattendo e lo scompiglio dei nemici. Questa tela in seguito fu tolta, ma si è voluto perpetuare la leggenda, sebbene trasformata, nella tela che ora copre il simulacro, dipingendovi la Vergine con la bandiera, Bronte raccolta dentro il suo manto e ai piedi di Lei l'idra dalle sette teste, i nemici con questi versi.

*Vi septem geminae subigis tu dira venena,
Hydrae ea virgo potens Bronte repelle tua⁸.*

Sostiene Radice che detta leggenda venne creata e diffusa ad arte dai soldati sconfitti che così misera prova avevano dato di sé. Inoltre De Luca nel suo saggio aggiunge un particolare alla leggenda raccontando che:

- Il Barone Zuccaro fece voto di digiunare all'uso religioso dei Brontesi per tutta sua vita in ogni giorno della settimana, in cui scade il 25 marzo, e si fece ritrarre l'immagine di Maria SS. in tela, che tenne sempre alla testa del suo letto.⁹

Ancora oggi è possibile visitare la cappelletta della Timpa sita in via S. Marco dove la pittura descritta da Radice è stata sostituita da una fotografia dell'Annunziata del Gagini. adornata da fiori e candelabri.

⁸ Ivi, pag. 378 -379

⁹ Gesualdo De Luca, *Storia della città di Bronte*, (Tipografia San Giuseppe, Milano 1883) ristampata a Bologna nel 1986 dalla Atesa Editrice. pag. 198



Il popolo ha voluto perpetuare la leggenda rappresentandola in vari dipinti presenti in tutto il territorio brontese; essi rappresentano la Madonna, patrona di Bronte, con una bandiera in mano e ai piedi l'Idra con le sette teste raffiguranti le sette peggiori minacce che incombono sulla popolazione brontese: la guerra, la tempesta, l'Etna (come vulcano in generale), i terremoti, i peccati, la peste e la fame.

Sotto l'Idra è riportata la seguente frase:

*“Vi septemgeminae subigis
tu dira venena Hydrae ea Virgo potens Bronte repelle tua”.*¹⁰

Se ne narra nel libro della Sacra Bibbia¹¹ di un Drago a sette teste che attacca “una Donna vestita di sole”, sembra quasi che l'icona voglia raffigurare il seguente brano biblico:

- Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.

Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva:

¹⁰ B: Radice, op. cit. p. 370 e p. 274. e Gesualdo de Luca, op. cit. pag 198.

¹¹ La Sacra Bibbia Apocalisse di Giovanni cap. 12,1-18.

*"Ora si è compiuta
la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio
e la potenza del suo Cristo,
poiché è stato precipitato
l'accusatore dei nostri fratelli,
colui che li accusava davanti al nostro Dio
giorno e notte.
Ma essi lo hanno vinto
per mezzo del sangue dell'Agnello
e grazie alla testimonianza del loro martirio;
poiché hanno disprezzato la vita
fino a morire.
Esultate, dunque, o cieli,
e voi che abitate in essi.
Ma guai a voi, terra e mare,
perché il diavolo è precipitato sopra di voi
pieno di grande furore,
sapendo che gli resta poco tempo".*

Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.

Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.

E si fermò sulla spiaggia del mare



L'opera raffigurata nella foto è sita in Viale della Regione ed è fedele alla descrizione di Radice nella leggenda del 1820. Essa è una delle tante opere presenti a Bronte che mantiene ancora oggi tutto il suo splendore e chiarezza nei colori. Numerose edicole votive che rievocano i fatti del 1820 sono dedicate alla Madonna Annunziata, compatrona del paese con S. Biagio.

Le Edicole Votive in Bronte

Le Edicole Votive hanno una storia molto antica. Esse nascono principalmente come punto di preghiera per i fedeli. Inizialmente erano poste nella periferia della città come protezione del territorio abitato da possibili minacce, come le funeste eruzioni dell'Etna; infatti tante cappelle si trovano in prossimità della lava, probabilmente nel punto in cui si è fermata.

Le edicole non mancano nemmeno all'interno del paese: Dopo i fatti del 1820 furono erette all'interno della città a macchia d'olio.

Ogni brontese, per fede e protezione, decise di abbellire la propria casa inserendo dentro la parete esterna la così detta "Icona Votiva", incorniciata dalle mura e addobbata da fiori e lumi. Essa è comunemente conosciuta, nel gergo popolare, come "A Cunnicella".

- Rappresentano un patrimonio iconografico unico e spesso dimenticato o poco valorizzato ma comunque sempre oggetto di venerazione testimoniata dagli abitanti con fiori e lumini perenni. Fanno quasi parte integrante della struttura delle case e dell'assetto urbanistico del centro storico. Sono piccole composizioni architettoniche annesse alle case, incassate o dipinte nelle pareti esterne o sul muro di una strada, piccoli tempietti costruiti a protezione di un'immagine sacra, di una statua o di un'icona. Raramente sono collocate al centro della strada, la scelta ricade

quasi sempre sulla parete esterna dell'abitazione, a pochi metri da terra o nei piani superiori; piccole opere pittoriche eseguite in affresco o su supporto mobile, ornate ed illuminate e fornite di norma di una semplice mensola.

Si rivolgono, comunque, sempre allo spazio pubblico, alla strada e da tempi antichi, come ancor oggi, continuano a trasmettere la certezza del loro sapere offrire protezione.

Tolta qualche eccezione, nulla vi è di rilevante dal punto di vista artistico; nella loro semplicità costruttiva e pittorica ben poche possono definirsi opere d'arte.

Alcune rivelano però notevole buon gusto, una particolare raffinatezza nel disegno e originalità nella fattura e molte, specie nelle stradine del centro storico, risalgono ad epoche antichissime.

Tutte ben rappresentano la profonda religiosità ed i sentimenti d'antica devozione che legano i brontesi alla loro protettrice alla quale tante volte hanno rivolto preghiere nei momenti più difficili della loro storia in special modo in occasione delle frequenti devastazioni dell'Etna.

La Madonna Annunziata è, infatti, il tema ricorrente della rappresentazione sacra.¹²

¹² www.bronteinsieme.it

Il Gruppo marmoreo è opera dello scultore palermitano Antonio Gagini.



Nel 1540 a Palermo fu stipulato l'atto¹³ tra lo scultore Antonio Gagini e il nobile Nicola Spedalieri per la lavorazione e la vendita del gruppo marmoreo dell'Annunziata, i circa tremila pastori e contadini brontesi spesero ben 48 onze, che a quell'epoca rappresentavano una vera fortuna. Benedetto Radice¹⁴ puntualmente descrive l'Annunciazione del Gagini considerandola opera di grande pregio e individua nella scuola gaginiana un filone artistico rinascimentale nel quale si fondono le forme nuove del manierismo toscano e romano:

- Le due figure della Vergine e dell'angelo annunciatore compongono un insieme animato da viva tensione spirituale. I corpi alti e di squisite proporzioni delle due statue vibrano dentro le vesti dal fluente panneggiamento nell'essenzialità dei loro movimenti. Il viso di giovinetta della Vergine esprime riverenza e turbamento, mentre Gabriele, leggermente genuflesso, guarda l'eletta con occhi pieni di ammirazione. Le statue furono commissionate dal nobile Niccolò Spitaleri, per conto dei cittadini brontesi, allo scultore palermitano Antonio Gagini, per pubblico atto rogato dal Notaio Dimitri di Palermo del 21 Gennaio 1540 (XIII Indizione). Il gruppo marmoreo costò 48 onze (circa 100 mila euro di oggi) e fu consegnato ai Brontesi pochi anni dopo, nel 1543, portato per mare da Palermo fino alla marina di San Marco e da qui a Bronte attraverso i boschi dell'Etna su un carro trainato da buoi.

¹³ Benedetto Radice, op. cit. pag. 329-330.

¹⁴ Benedetto Radice, *Chiese, conventi, edifici pubblici in Bronte*, Bronte 1923.

Analisi dell' opera

L' Icona Votiva risale agli anni successivi al 1820, appunto dopo l'avvenimento della rivoluzione.

Si tratta di un'opera popolare che si rifà al gruppo marmoreo del Gagini rappresentante l'Annunciazione.

L'opera è realizzata su lamierino con tecnica ad olio.

Con un contenuto puramente Mistico-Religioso ma anche Storico-Mitologico.

Viene rappresentata in forma statica la patrona di Bronte in protezione della città.

Interessante è l'Iconografia contenuta in quest'opera che piena di significato storico artistico vuole esaltare la protezione del territorio brontese.

Osservando l'icona ad occhio nudo si riesce a leggere la composizione dell'opera, anche se molti particolari, che andremo a tirare fuori; sono ben nascosti.

L'immagine presenta una forte cromia, essa porta in primo piano la **Madonna** (posta alla destra) con **l'Angelo annunciatore** (a sinistra).

La Vergine (elemento principale dell'opera) scaccia con **una bandiera adibita a lancia** un'**Idra a sette teste** posta ai suoi piedi, dietro di lei sono raffigurate l'immagine di **Bronte con le chiese più caratteristiche della città**, **l'Etna minacciosa** e in alto una **colomba bianca**.



Correlazione Iconografica

- Il primo elemento è la “*Madonna con l’Angelo Annunciatore*”.

Nella tradizione biblica l’Angelo porta a Maria il lieto annuncio della nascita del Salvatore, ma nell’icona si può intendere, a mio parere, come presagio di salvezza per il popolo brontese. Infatti come vedremo nel secondo elemento analizzato la Vergine santa impugna una bandiera come simbolo di libertà e salvezza. Come già identificato, il modello a cui si ispira l’icona è il gruppo marmoreo del Gagini. Infatti molti elementi simbolici sono ripresi anche dalla statua, come ad esempio le *12 stelle* che coronano la Madonna.

Queste stelle rappresentano i privilegi di Maria Santissima, che sono:

- 1° PRIVILEGIO: Predestinazione di Maria.
- 2° PRIVILEGIO: L’Immacolata concezione di Maria.



- 3° PRIVILEGIO: La perfetta conformità di Maria al volere di Dio.
- 4° PRIVILEGIO: L'eminente Santità di Maria.
- 5° PRIVILEGIO: L'annunciazione.
- 6° PRIVILEGIO: La maternità divina di Maria.
- 7° PRIVILEGIO: La verginità perfetta di Maria.
- 8° PRIVILEGIO: Il martirio del cuore.
- 9° PRIVILEGIO: Il gaudio di Maria alla resurrezione e ascensione di Gesù.
- 10° PRIVILEGIO: L'assunzione in cielo di Maria.
- 11° PRIVILEGIO: La regalità di Maria.
- 12° PRIVILEGIO: La mediazione di Maria e la potenza della sua intercessione.

Oltre tutto 12 sono le Tribù d'Israele e sono i dodici gruppi, legati da vincoli di parentela nei quali, secondo la tradizione biblica, si suddivideva il popolo ebraico. Ciascuna delle tribù si riteneva discendere da uno dei dodici figli di Giacobbe (chiamato anche Israele), e ne portava il nome. Sempre secondo la tradizione, quando il popolo d'Israele scese in esilio in Egitto era in numero di 70 individui analogamente alle 70 Nazioni del mondo; esso è considerato possesso particolare di Dio e lo stesso capo dei Profeti Mosè poté scorgere la completezza solo quando contò 600.000 individui maschi dai 20 ai 60 anni corrispondenti alle 600.000 lettere ebraiche della Torah. Ed in fine la bandiera Europea che col fondo blu (simbolo del cielo) e le dodici stelle della Madonna (simbolo della perfetta unione).

- Il secondo elemento è la “*bandiera adibita a lancia*”.



Analizzando la bandiera si può notare la croce rossa che nella simbologia rappresenta la croce di San Giorgio è una bandiera costituita da appunto una croce rossa in campo bianco; graficamente è complementare alla croce di

San Giovanni Battista. Originariamente vessillo della Repubblica di Genova, venne poi utilizzata dai crociati e in seguito adottata dall'Inghilterra, nonché da molte altre nazioni e città.

La simbologia del Salvifico vessillo della vera croce, come *Jacopo da Varagine* indicò la croce di San Giorgio, determinò nel *medioevo*, per i pellegrinaggi armati, l'appellativo di *crociati*. La Croce di *San Giorgio* venne quindi scelta come simbolo dei pellegrini che si recavano presso i *luoghi santi* del *Cristianesimo* e che dopo il 1095, anno di conquista di *Gerusalemme* da parte dei *Turchi selgiuchidi*, mossi in gran parte da spirito sincero di missione, decisero di prendere la croce ed armarsi per liberare la terra ove nacque e visse *Gesù Cristo*, in risposta ai ripetuti attacchi subiti dai Turchi, decisi, soverchiati gli Arabi, a spingersi alla conquista dell'*impero Bizantino*.

La forma della bandiera è detta a **cornetta**, essa era una caratteristica bandiera con battente a due punte, con sagomatura di varia foggia, utilizzata a terra come insegna di comando per reparti di cavalleria ed in mare per unità navali.

Ed in fine l'asta, tenuta dalla mano destra della Vergine, è una lancia che colpisce l'Idra a sette teste.

- Il terzo elemento è “l’Idra a sette teste”.



L’Idra rappresentata è a sette teste ,differente dalle altre idre conosciute nella mitologia che si presentano a nove teste, questa è comunemente conosciuta come idra araldica. In araldica, l'idra è una figura immaginaria descritta come un drago con sette teste, la inferiore unita al corpo solo da un filamento, se questa ultima testa è fissata solidamente come le altre, l'idra è detta minacciosa. La coda termina con una punta di freccia o con un serpente. L'idra simboleggia il capitano che non teme la morte. Ogni testa raffigura le sette peggiori minacce che incombono sulla popolazione brontese: la guerra, la tempesta, l’Etna (come vulcano in generale), i terremoti, i peccati, la peste e la fame.

- Il quarto elemento è “*Bronte con le chiese più caratteristiche della città*”.

Bronte posta nello sfondo tra l'Angelo e la Madonna viene protetto. Anche se topograficamente la locazione delle chiese è molto approssimativa questo particolare raffigura del chiese principali, (il convento di S.Vito, la chiesa della Matrice, il santuario dell'Annunziata e la chiesa della Madonna della Catena).

Un minuzioso dettaglio dell'intera icona sono le 5 croci delle varie chiese (alcune sui campanili e altre nei portali) e le restanti 2 presenti nel puntale della bandiera adibita a lancia e nella corona della Madonna.



Si tratta della “croce latina della passione” formata da due segmenti di diversa misura che si intersecano ad angolo retto, in cui il segmento minore è circa a tre quarti del segmento maggiore.

Essa oltre a rappresentare nel Cristianesimo la salvezza dell’umanità è anche il simbolo terreno dei 4 elementi ed anche in matematica riconduce ai simboli di moltiplicazione e somma.



Significato della croce

La croce è un simbolo antichissimo; ne sono stati rinvenuti reperti preistorici addirittura dell'età neolitica, per non parlare della croce ansatica egiziana, della swastika tibetana o della croce azteca di Tlaloc. La circostanza che questo simbolo sia presente in epoche e contesti sociali diversi assumendo per contro significati analoghi, se non addirittura identici fra loro, suscita in noi emozione profonda.

Il termine Croce deriva dalla parola greca *stauròs* che è un palo piantato diritto (palo a punta); può servire a molteplici usi, come erigere steccati, gettare fondamenta; può avere anche il significato speciale di palizzata (fin da Omero). Di conseguenza, *stauróô* significa piantare pali, erigere palizzate (fin da Tucidide).

Il verbo compare più frequentemente nella forma composta *anastauróô* col medesimo significato. E' intercambiabile, senza apprezzabili variazioni di significato, con *anakremánnymi* e *anaskolopízô*, che significano sempre appendere (in pubblico). A seconda del tipo di applicazione penale cui si fa riferimento, può significare impalare; appendere, per disonorare una persona uccisa o per l'esecuzione capitale; assicurare allo strumento di tortura; crocifiggere.

Come anche indicano i casi più frequenti in cui è usato il verbo, *staurós* può quindi significare il palo (a volte appuntito in alto) al quale viene abbandonato un ucciso, quasi a significare una pena aggiuntiva, in segno di vergogna, sia appendendolo che infilzandolo; in altri casi si tratta del palo usato come strumento di esecuzione capitale (per strangolamento o altro). Inoltre *staurós* è il legno del supplizio, grosso modo nel senso latino di *patibulum*, una trave assicurata sulle spalle; è infine, come strumento di supplizio, la croce, formata da un palo perpendicolare e da una trave orizzontale, in forma di T (*crux commissa*) o di † (*crux immissa*).

In oriente si usava appendere od infilzare il cadavere del condannato per esporlo alla vista e al ludibrio di tutti. In occidente questo tipo di punizione non era usato né accettato: «L'appendere o l'assicurare a un palo di qualunque tipo, trave o croce, era un procedimento che veniva applicato a una persona ancora viva. L'esecuzione per crocifissione è attestata per la Grecia e per i cartaginesi; i romani devono averla presa da quest'ultimi. Gli orientali invece non hanno usato né sviluppato questo tipo di crocifissione».

Al tempo di Gesù in Palestina, la condanna alla crocifissione e l'esecuzione di questo tipo di pena erano praticate soltanto dalla potenza occupante romana

La pena della crocifissione era quindi intesa più come deterrente che come espiazione, come strumento di ordine al fine di mantenere il dominio vigente. È quindi del tutto logico che lo strumento del supplizio venisse eretto in un luogo ben esposto.

I romani hanno fatto ampio uso di questo tipo di esecuzione. e lo strumento di supplizio adottato, lo staurós, comportava un pezzo di legno incrociato e aveva quindi la forma delle due travi in croce.

Anche studiosi Ebrei parlano del supplizio romano, facendo anche riferimento ai vangeli: «Le croci utilizzate furono di differenti forme. Alcune furono in forma di T, altre nella forma della croce di Sant'Andrea (X), mentre altre ancora erano in quattro parti (+). Il tipo più comune consisteva in un palo (palus) fermamente fissato al terreno (cruces figere) prima che il condannato arrivasse sul luogo dell'esecuzione (Cicerone, Verrine, v. 12; Giuseppe Flavio, Bellum Iudaicum, VII, 6,4) e in un trave trasversale (patibulum), recante il "titulus", l'iscrizione che attestava il crimine (Mat. 27,37; Luc. 23,38; Svetonio, Claudio, 38). Era il palo trasversale, non il palo fisso, che il condannato era costretto a trasportare sul luogo dell'esecuzione (Plutarco, De Sera Numinis Vindicta, 9; Mt., ibidem; Gv.19,17)» - Jewish Encyclopedia, alla voce "Crocifissione".

Sono noti due modi di erigere lo staurós. Il condannato poteva venire assicurato alla croce ancora giacente a terra, sul luogo dell'esecuzione, ed essere quindi innalzato insieme ad essa. Oppure — forse questo era il caso più normale — prima si fissava a terra il palo verticale avanti l'esecuzione; poi il condannato, legato alla trave

trasversale, veniva innalzato insieme a questa e fissato sul palo verticale. Poiché questa era la maniera più semplice per assicurare il condannato sulla croce e poiché l'aggiunta della trave trasversale dev'essere presumibilmente messa in connessione con la pena del patibulum riservata agli schiavi, si può dedurre che la crux commissa rappresentasse la normalità. Quanto all'altezza, la croce non doveva superare di molto la statura di un uomo.

Lo svolgimento della crocifissione secondo il procedimento romano doveva essere pressapoco il seguente: dapprima avveniva la condanna legale; solo in circostanze straordinarie poteva aver luogo un procedimento sommario sul luogo stesso dell'esecuzione; se l'esecuzione doveva avvenire in un luogo diverso da quello della condanna, il condannato stesso portava la trave trasversale (patibulum) nel luogo fissato, per lo più fuori le mura cittadine. E' qui che ha la sua origine il detto «portare lo staurós», tipica espressione per indicare la punizione di uno schiavo. Sul luogo dell'esecuzione il condannato veniva spogliato e flagellato (non è certo se soltanto qui); la flagellazione è un elemento costante nella crocifissione, tra la condanna e l'esecuzione vera e propria. Il condannato veniva legato a braccia tese sulla trave, che forse poggia sulle sue spalle. Solo in casi sporadici si parla di inchiodatura (Hdt. IX 120, 4; VII 33); non si sa con certezza se anche i piedi venissero inchiodati, oltre che le mani. La morte del condannato, appeso al palo verticale con la trave trasversale sopra, subentrava lentamente e tra sofferenze indicibili, probabilmente per sfinimento o per soffocamento. Il cadavere poteva essere abbandonato sulla croce alla decomposizione oppure a essere divorato dagli uccelli rapaci o divoratori di carogne. Sono attestati anche casi in cui il cadavere veniva poi consegnato ai parenti o conoscenti.

Alcune incertezze mostrate in quest'opera non si possono riferire alla crocifissione di Cristo così come viene narrata nei Vangeli. La Scrittura attesta infatti che, nel caso di Gesù, la flagellazione non venne eseguita sul luogo dell'esecuzione. Inoltre i Vangeli dicono che al Signore vennero inchiodati anche i piedi. I cristiani sanno quindi che la crocifissione di Gesù si svolse in questo modo. Invece, nella generalità dei casi può darsi che la procedura fosse leggermente diversa; questo le fonti storiche non permettono di stabilirlo con assoluta certezza.

Dal libro dei Numeri¹⁵

In quei giorni, il popolo non sopportò il viaggio e disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti velenosi i quali mordevano la gente e un gran numero d'Israeliti morì. Perciò il popolo venne a Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di rame e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di rame, restava in vita.

¹⁵ La Sacra Bibbia Numeri.

Dal vangelo secondo Giovanni¹⁶

In quel tempo Gesù disse a Nicodemo: «Nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo.

E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui».

La Croce in Oriente

Gli Orientali celebrano la Croce con una solennità paragonabile a quella della Pasqua. L'uso liturgico che vuole la Croce presso l'altare quando si celebra la Messa, rappresenta un richiamo alla figura biblica del serpente di rame che Mosè innalzò nel deserto: guardandolo gli Ebrei, morsi dai serpenti erano guariti. Giovanni nel racconto della Passione dovette aver presente il profondo simbolismo di questo avvenimento dell'Esodo (cf prima lettura), e la profezia di Zaccaria, quando scrive: «Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto » (Zc 12,10; Gv 19,37).

¹⁶ La Sacra Bibbia *Vangelo di Giovanni* cap 3,13-17.

La croce è gloria ed esaltazione di Cristo

Dai «Discorsi» di sant'Andrea di Creta, vescovo¹⁷

Noi celebriamo la festa della santa croce, per mezzo della quale sono state cacciate le tenebre ed è ritornata la luce. Celebriamo la festa della santa croce, e così, insieme al Crocifisso, veniamo innalzati e sublimati anche noi. Infatti ci distacciamo dalla terra del peccato e saliamo verso le altezze. E' tale e tanta la ricchezza della croce che chi la possiede ha un vero tesoro. E la chiamo giustamente così, perché di nome e di fatto è il più prezioso di tutti i beni. E' in essa che risiede tutta la nostra salvezza. Essa è il mezzo e la via per il ritorno allo stato originale.

Se infatti non ci fosse la croce, non ci sarebbe nemmeno Cristo crocifisso. Se non ci fosse la croce, la Vita non sarebbe stata affissa al legno. Se poi la Vita non fosse stata inchiodata al legno, dal suo fianco non sarebbero sgorgate quelle sorgenti di immortalità, sangue e acqua, che purificano il mondo. La sentenza di condanna scritta per il nostro peccato non sarebbe stata lacerata, noi non avremmo avuto la libertà, non potremmo godere dell'albero della vita, il paradiso non sarebbe stato aperto per noi. Se non ci fosse la croce, la morte non sarebbe stata vinta, l'inferno non sarebbe stato spogliato.

E' dunque la croce una risorsa veramente stupenda e impareggiabile, perché, per suo mezzo, abbiamo conseguito molti beni, tanto più numerosi quanto più grande ne è il merito, dovuto però in massima parte ai miracoli e alla passione del Cristo. E' preziosa poi la croce perché è insieme patibolo e trofeo di Dio. Patibolo per la sua volontaria morte su di essa. Trofeo perché con essa fu vinto il diavolo

¹⁷ Sant'Andrea di creta vescovo Discorsi.10 *l'Esaltazione della Santa Croce* pag 97, 1018-1019, 1022-1023.

e col diavolo fu sconfitta la morte. Inoltre la potenza dell'inferno venne fiaccata, e così la croce è diventata la salvezza comune di tutto l'universo.

La croce è gloria di Cristo, esaltazione di Cristo. La croce è il calice prezioso e inestimabile che raccoglie tutte le sofferenze di Cristo, è la sintesi completa della sua passione. Per convincerti che la croce è la gloria di Cristo, senti quello che egli dice: «Ora il figlio dell'uomo è stato glorificato e anche Dio è stato glorificato in lui, e lo glorificherà subito» (Gv 13, 31-32).

E di nuovo: «Glorificami, Padre, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17, 5). E ancor: «Padre glorifica il tuo nome. Venne dunque una voce dal cielo: L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò» (Gv 12, 28), per indicare quella glorificazione che fu conseguita allora sulla croce. Che poi la croce sia anche esaltazione di Cristo.

La Croce nell'Islam

Per l'Islam la croce ha invece un significato sapienziale. Simbolo delle due direzioni dell'essere (verticale) e del fare (orizzontale), l'una dell'Anima l'altra della psiche e della materia. Il centro è il Cuore. La psiche si manifesta nel mondano, nel corporeo, nella dimensione orizzontale dell'agire, della parola ma fa anche da ponte con l'Anima Divina nell'atto della introversione, della contemplazione, del sentimento che si raccoglie ricettivo sul mistero dell'Essere. La verticalità si riflette nell'orizzontalità come il cielo nel mare. In quest'ultimo tutto è forma e divenire ma specchio di un'unica Realtà.

Altri significati della Croce

Il significato più comune attribuito alla Croce è la raffigurazione del sole. Presso i popoli antichi il sole era sovente divinizzato, siccome associato all'idea di vita. La croce ansatica è anzi così detta perché è chiaro il riferimento al geroglifico "nkh", vita. In alcuni disegni tibetani le braccia della swastika appaiono anzi sovrapposte in guisa da simboleggiare la copula tra l'uomo e la donna, quindi il momento della creazione della vita. La raffigurazione stilizzata di due persone di sesso diverso che si uniscono intimamente fra loro per dar vita a una nuova creatura, ci induce a riflettere su un altro significato della Croce, e cioè la risoluzione dialettica degli opposti (maschio/femmina; vita/morte; verticale/orizzontale; razionalità/intuizione, ecc.). Tali opposti sono le due braccia della croce, che venendo assorbite in un unico contesto, cioè la Croce stessa, appaiono non più antitetici, bensì complementari fra loro. Le due braccia della Croce possono inoltre essere considerate come quattro semirette che hanno origine dal medesimo punto, ottenendosi così una divisione di piano in quattro parti uguali. Pregnante è il significato del numero quattro. Tanti erano, secondo i presocratici, gli elementi che componevano il mondo: terra, aria, acqua e fuoco; altrettante le parti che si riteneva componessero l'uomo: corpo, mente, anima e spirito. A ciascuna di esse corrispondeva, rispettivamente, ognuno dei quattro elementi suddetti. Quattro elementi, dunque, aventi ciascuno caratteristiche proprie l'uno distinto dagli altri, eppure tutti armoniosamente coordinati fra loro. Ricordiamo che la croce era il geroglifico alchemico del crogiuolo, in tardo latino detto crucibulum, parola la cui radice, secondo taluni, era crux, croce. Il crogiuolo, per l'appunto, è lo strumento dove la materia prima, lavorata col fuoco, trova la morte per risuscitare trasformata

- Il quinto elemento è “l’*Etna minacciosa*”.

L’ Etna nella città di Bronte è parte della natura caratterizzante, dal punto di vista distruttivo che costruttivo.



Essa, attraverso le funeste lave, ha portato il paese in desolazione, ma grazie al suo territorio lavico è sempre stata portatrice di frutti nel campo agricolo.

Nell'icona viene rappresentata dietro il paese; geograficamente si trova ad est, infatti il sole sorge dietro la sua maestosità e il tramonto la illumina fino ai suoi imponenti 3.340 metri.

Bronte è stato innalzato e orientato come le vecchie cattedrali del medioevo. Infatti all'epoca l'uomo aveva uno stretto rapporto con la luce, con il sole e con il luogo ove esso sorge, l'ORIENTE. Già i primi cristiani usavano pregare rivolti a levante, così, con il tempo la pratica dell'orientazione venne introdotta nelle costruzioni, con il coro orientato ad oriente e l'ingresso ad occidente. Così l'asse EST-OVEST era una variante dell'asse cielo-terra, luce-tenebre. Ci si rivolgeva a dio guardando verso Oriente mentre si usciva da occidente, cioè verso il buio. Il rapporto tra la luce del sole e la costruzione è molto intimo, esistono chiese ove, in particolari giorni dell'anno i raggi solari colpiscono ben precisi punti chiamati nodi geomantici.

Oltre all'orientamento della città rispetto all'Etna, che funge così come una grande cattedrale, si evidenziano i quattro elementi: l'**acqua** (rappresentata dalla perenne cima innevata), l'**aria** (le fumogene), il **fuoco** (il magma interno che sgorga in lava) e la **terra** (sciara e zolle laviche pietrificate).

I Quattro Elementi

Aria

L'atmosfera terrestre

L'Aria, dal latino aer e dal greco antico aèr, rappresenta oggi come in passato tutto ciò che è gassoso (miscuglio composto per l'80% di azoto e da un 20% di ossigeno, da vapor d'acqua, anidride carbonica e altri gas in percentuali minori che costituisce l'atmosfera terrestre). Che cosa sostiene in volo un deltaplano, un aquilone, un uccello? Che cosa ci permette di respirare e di vivere? L'aria. Se non esistesse la sottile buccia d'aria che ci circonda da ogni parte, la terra avrebbe un aspetto desolato. L'aria non si vede e non si può afferrare, eppure esiste. Basta correre con un ombrello aperto alle spalle e si sentirà la "forza dell'aria". L'aria non si disperde negli spazi interstellari, perchè la forza di gravità attira le particelle che la compongono verso il centro della terra. Un involucro di gas alto 1000 Km chiamato atmosfera fascia e riveste completamente il nostro pianeta. Lo strato più basso dell'atmosfera è la troposfera (fino a 10 Km). Sopra i 10 Km di altezza, temporali ed altri fenomeni meteorologici mancano, l'aria è irrespirabile. Gli aerei viaggiano sopra la troposfera in quella che si chiama stratosfera.

L'energia vitale

Essa dunque è ciò che tutto avvolge e permea, è lo spazio intangibile che tutto unisce, è l'energia vitale che i taoisti chiamano *chi*, gli induisti chiamano *prana* (dal sanscrito forza-luce) e noi chiamiamo etere. E' la sostanza

invisibile che pervade l'intero universo e che noi assorbiamo dall'ambiente circostante attraverso la respirazione. La sua Sede è il Mondo sottile intermediario fra Cielo e Terra. Il mondo dell'espansione riempito dal respiro necessario alla vita degli Esseri. Secondo la Tradizione, il primo elemento superiore (il più leggero e mobile) è il fuoco; l'aria è il secondo elemento superiore, nel quale avvengono le trasformazioni che coinvolgono gli elementi inferiori (acqua e terra). Il tramite è l'acqua che trasportata verso l'alto dall'aria sottoforma di vapore acqueo, e tornando alla terra come rugiada, fa da ponte fra terra e cielo; fra dimensioni superiori e dimensioni inferiori. Essa è composta dallo Spazio libero verso il Cielo e la sua misura è l'altezza.

L'Aria è il respiro vitale, il respiro cosmico, e si identifica col flusso del Verbo, che è a sua volta respiro (I soffi sono, a livello dell'essere sottile, le cinque funzioni vitali considerate come modalità diverse della respirazione dell'Aria, il soffio vitale).

L'elemento aria è un simbolo sensibile della vita invisibile, è il purificatore.

È il principio della composizione e della fruttificazione, intermedio tra i due elementi Fuoco e Acqua, essa è la prima lettera "A" della composizione del Nome divino, è l'Anima universale origine della fruttificazione del Mondo, della percezione dei colori e delle forme ai nostri occhi, il che ci riconduce ancora alla funzione del respiro e passaggio dell'Aria.

Rappresenta la linea di demarcazione tra la Terra e il Cielo, cioè il punto di contatto tra la spiritualità e la materia e, pertanto, in senso lato, indica anche la capacità di sublimazione degli impulsi materialistici. La sua natura

L'Aria, il Soffio, il Vento (chimicamente l'azoto) è il soffio vitale, lo stato etereo, gassoso, volatile, il movimento e

lo spazio.

È l'essenza Caldo, Umido, leggero, che determina il moto, l'animazione, l'andamento e gli spostamenti, lo stato d'Animo delle Menti e la circolazione, la dispersione, lo scambio.

L'Aria circola e penetra la Terra, fa bruciare il Fuoco, aderisce all'Acqua con cui si mescola.

Essa è fluida, impalpabile, leggera, volatile, comprensibile; lo stato tendente alla diffusione e all'espansione illimitata nello (in uno) spazio libero.

L'Aria è libera e disponibile, esposta a tutti i contatti di spostamenti, le miscele, le influenze nei contatti e le condizioni; quando è compressa è una forza potente ed esplosiva.

L'Aria costituisce il trionfo creativo della vita naturale. La sua espansione sulla Terra è proliferata e apporta alla natura rigoglio, e fertilità.

L'aria trasporta, solleva, dilata e, dell'uomo che non accetta costrizione si dice "Libero come l'aria".

Il regno delle idee

All'Aria appartiene tutto il mondo delle idee archetipiche posto dietro il velo del mondo fisico, l'energia cosmica espressa nel pensiero. Mentre il fuoco spinge a volere qualcosa che già esiste, l'aria è concentrata sulle teorie, sulle idee che non si sono ancora materializzate, e così facendo esercita il suo ruolo nella realizzazione del creato, poiché tutto ciò che esiste deve prima essere pensato. Il tipo di espressione compatibile all'elemento aria riguarda dunque tutte le facoltà dell'intelletto e della mente: la parola, l'arte, il pensiero astratto, l'immaginazione, la musica, il canto, la risata, la scrittura, la poesia, l'ispirazione. Di conseguenza tutto il mondo della comunicazione, la socievolezza, gli scambi culturali, la mobilità, l'espansione, il mutamento, il gioco e lo scherzo, la flessibilità,

la leggerezza nelle cose.

Essa aziona le rapide reazioni di fronte a qualsiasi situazione; dona all'Essere la natura vivace e, a volte, se in eccesso, lo rende incostante o superficiale. Con pianeti favorevolmente influenzati nei Segni di elemento Aria, l'individuo è raffinato, artistico e creatore di idee originali per sé e per la società.

L'aria dei Gemelli è tempestosa, i nati sotto il segno dei Gemelli, hanno bisogno di aria pulita per i polmoni, l'aria della Bilancia è mite e tranquilla, la sua è la Venere della sensualità, l'aria dell'Acquario è pura, rarefatta, è il segno della conoscenza.

Personalità e temperamento

La personalità d'aria è nervosa, aerodinamica, ricettiva e aperta alle impressioni momentanee. L'Aria calda (influssi astrali positivi) ispira nell'individuo la socievolezza, la franchezza, la diplomazia e l'astuzia, la ricerca psicologica ed un buon grado di intelligenza superiore; con influssi umidi apporta molti pensieri e idee indefinite, agitazioni e reazioni improvvise (se l'Aria non smuove, l'acqua stagna).

Il temperamento corrispondente è il tipo "sanguigno" e la persona che appartiene a questo elemento è alla continua ricerca della verità. Questi è una persona che ama i contatti, i rapporti umani, lo scambio di idee e riveste di solito un ruolo preciso sul piano sociale. L'ardore e l'entusiasmo rende queste persone socievoli, cordiali e pieni di ottimismo ma, se questi valori sono troppo accentuati, si hanno suscettibilità e vanità fino a raggiungere lo snobismo.

L'invisibile che respiriamo

L'aria è respiro, indispensabile alla vita. L'Aria, nell'atto di inspirazione, partecipa dell'energia vitale degli esseri.

Il respiro è ritmo, veicolo di suoni e parole. La pelle respira, ma il respiro si addentra nel corpo e lo pervade. Se guardiamo com'è fatto il nostro sistema polmonare scopriamo che ha la forma di un albero rovesciato: le fronde (i polmoni) in basso e il tronco (trachea) in alto. Il respiro è unico e personale, nel ritmo, in ciascuno di noi. Esprime il nostro modo di essere. È il nostro ritmo.

La respirazione funge la funzione che ha il fine di portare l'ossigeno al sangue, perché questo se ne carichi e perché espella l'anidride carbonica. La respirazione d'aria avviene principalmente nei polmoni e si svolge in due tempi: inspirazione ed espirazione, formando così nell'Uomo, l'Alito di Vita.

La respirazione può essere toracica o addominale. La prima prevale nella Donna, mentre nell'Uomo è molto spiccata la seconda. Con una inspirazione si immettono nei polmoni circa 500 cm³ di Aria, e con una espirazione se ne espelle più o meno la stessa quantità; un certo quantitativo di aria cambiata però rimane sempre nei polmoni.

L'atto respiratorio è il grande motore dell'Esistenza, nell'Uomo l'Aria condiziona lo stato di vitalità individuale, l'inspirazione e la espirazione sono influenzate dall'Aria, il massimo volume di aria che un organismo può introdurre ed espellere in un atto respiratorio, è l'individuale capacità vitale della persona. Oltre la respirazione polmonare abbiamo anche una respirazione cutanea con cui la pelle emette acido carbonico e vapore acqueo.

Nell'Uomo la quantità di acqua eliminata per mezzo della traspirazione cutanea e la quantità eliminata per via renale sono quasi uguali. Anche le piante, come tutti gli esseri viventi, respirano e cioè assorbono ossigeno e rigettano anidride carbonica e viceversa. L'ossigeno viene introdotto con l'aria per mezzo della membrana cellulare

e viene diffuso, attraverso gli spazi intercellulari, nei tessuti. Tramite l'inspirazione e l'espiazione, l'Aria vitalizza il sangue nella carne, ed esalta il pensiero nella mente e la forza fisica dei corpi; La laringe è un organo mediano situato nella parte media ed anteriore del collo, (serve principalmente al passaggio dell'Aria nella inspirazione e nella espiazione) contiene anche le corde vocali deputate alla fonazione.

Riferimenti dalla Tradizione Simbolica

I Principi umido + caldo generano l'aria, che perciò ha le qualità di ciò che è asciutto, leggero e mobile ed è raffigurata dal cerchio del cielo, o da un arco; a livello simbolico e geometrico è rappresentato dal triangolo equilatero col vertice rivolto verso l'alto, attraversato da una linea parallela alla base e dal solido della piramide con quattro lati, ottaedro (In Platone, erede della tradizione Pitagorica, si assegna all'Aria la forma geometrica solida dell'Ottaedro, a metà strada fra l'Icosaedro (la forma considerata meno mobile l'Acqua) e il Tetraedro (la forma più mobile il Fuoco). Si passa quindi, nell'ordine, dalla Terra (cubica la più immobile) all'Acqua, all'Aria, ed infine al Fuoco, attraverso successivi gradi di mobilità, che sono anche gradi di passaggio dal corpo più "grande" al più "piccolo"; dal più ottuso al più acuto. In questa scala l'Aria svolge un ruolo intermedio fra Acqua e Fuoco).

L'aria è rappresentata dai colori blu, oppure dall'**oro** del sole.

Fra le stagioni l'aria è posta in relazione con la primavera.

Nel corpo umano è in relazione con il sangue e con il cuore

A livello teosofico l'Aria è rappresentata con un disco celeste.

A livello iconografico l'aria è spesso rappresentata, nell'illustrazione e nell'arte, da Giunone o dal Pavone, oppure

con la suggestiva immagine simbolica di Giunone a mezz'aria con incudini appese ai piedi, ed anche il camaleonte, che si riteneva visse d'aria, rappresentava, a volte, questo elemento;

Nei Tarocchi l'Aria è rappresentata dal seme di spade.

Nella tradizione cinese l'aria, simbolicamente, è Il Drago blu o verde, a sua volta rappresentato da una tavoletta rotonda blu di giada. il fuoco e l'aria sono uniti nel simbolo della Fenice a sua volta rappresentata da una tavoletta di Giada Rossa.

L'Aria è Yang, come il Fuoco, elemento attivo e maschile.

Osservando la Rosa dei Venti, l'ARIA è lo Zefiro o Ponentino fresco e umido, primaverile, l'Aria è un elemento attivo e maschile, ed è integrata e associata al Vento e al Soffio. Essa è la capacità esprime della personale spiritualizzazione, nell'insieme del sapere dell'individuo.

Nel simbolismo indù e buddista l'Aria è rappresentata da una Luna Falcata. Il termine sanscrito che indica l'aria è *Vayu*.

PUNTO CARDINALE: est;

PIANTE : fiordaliso, primula e fiori primaverili;

ORA DEL GIORNO: alba, mattino;

STAGIONE: primavera;

GEMMA: zaffiro blu, azzurrite;

INCENSO: ai fiori di primavera;

COLORI: blu, azzurro;

ANIMALI: uccelli;

Fuoco

Il Fuoco (dal latino focus). "Quando e come l'uomo abbia appreso la maniera di utilizzare il fuoco delle sorgenti ignee naturali, e meglio ancora, l'arte di produrlo a volontà, non è facile stabilirlo.

Culto del Fuoco

Il culto del fuoco deriva dalla natura spirituale della luce. Risale alla preistoria e il suo simbolismo è polivalente. In tutto il mondo si adora il fuoco come viva immagine del Sole, Agni, Vita.

I romani adoravano il fuoco come una divinità familiare: una Vestale presso un altare sopra il quale ardeva il fuoco, oppure una donna che teneva un vaso pieno di fuoco. Numa Pompilio istituì il culto del fuoco affidato alle Vestali, affinché alimentando il fuoco nel tempio circolare, ne beneficiasse il mondo intero.

Nelle favole dei poeti iniziati ha ricevuto i nomi simboli di ASCIA, di SPADA, di LANCIA, di FRECCIA e G.N. Ragon sottolinea gli esempi: l'ascia con la quale Vulcano colpì la fronte di Giove per farne uscire Pallade; la spada che Vulcano donò a Peleo, padre di Achille; la clava che lo stesso Vulcano donò ad Ercole. L'arco che questo eroe ricevette da Apollo.

Esso è il fuoco che Prometeo rubò in Cielo, quello che Vulcano adoperava per fabbricare i fulmini di Giove e le armi degli dei, la cintura di Venere, il trono d'oro del Sovrano dei Cieli, ecc.ecc.

Esso fu infine simbolizzato a Roma con il fuoco di Vesta, così scrupolosamente custodito che le giovani Vestali, venivano punite con la morte qualora lo avessero lasciato spegnere.

I Filosofi Siriani e Caldei erano soprannominati i filosofi del fuoco. Essi avevano per questo elemento un rispetto

che sembrava essere una specie di culto, del quale del resto si trovano tracce in tutta la mitologia e poesia dell'Asia e dell'Europa.

Questo fuoco ermetico e filosofale considerato come l'artefice meraviglioso della metamorfosi più singolare del mondo fisico, questo taumaturgo potente, solo agente capace di compiere la trasmutazione dei metalli, non è altro che l'energia che penetra tutto, che anima tutti i corpi fisici, e che quei filosofi consideravano come il più straordinario dei poteri occulti della natura. Essi dicevano che questo fuoco, generatore del fuoco Ordinario che produce la luce e la fiamma, è una essenza (fluido) Universale, visibile e sensibile - UNIVERSALE poiché l'energia è l'anima del mondo che essa vivifica; Visibile nel suo terzo sviluppo, il calore.

Simboli del fuoco

Triangolo con la punta verso l'alto. Il simbolo del Fuoco ricorda la fiamma protesa in alto che termina a punta; allude quindi ad un moto ascendente, di crescita o dilatazione, ad un'azione centrifuga, invadente e conquistatrice. Il Fuoco di per sé ha d'altronde le tendenze impetuose dell'energia maschia, incita alla collera e sarebbe portatore di distruzione, se non fosse moderato dagli altri Elementi combinati.

Alla forza ascensionale del Fuoco si oppone infatti in primo luogo l'Acqua, che scorrendo verso il basso va a riempire ogni spazio vuoto o cavo. Rinsalda quel che il Fuoco dilata. La sua azione è dunque centripeta o costruttiva; invece di elevarsi verticalmente come il Fuoco, si espande in orizzontale. Tende così al riposo, alla calma, il che consente di accostare la sua passività alla dolcezza femminile.

L'unione del Fuoco, triangolo con la punta in su, e dell'Acqua, triangolo con la punta in giù, forma il simbolo dell'anima umana, ambivalenza ed equilibrio; simboleggia l'ermafrodita per i Greci. Allacciando i due triangoli

formiamo una Stella con sei raggi. Essa sarà il Simbolo dell'Evoluzione e dell'Involuzione, dell'eterna stretta della Forza con la materia il cui prodotto è il Ritmo.

La Materia seduce la Forza e l'involge, la Forza ispira la materia e l'evolve, e noi siamo i figli di questi perpetui amori."

Altri simboli e significati

Il fuoco rappresenta la forza profonda che permette l'unione dei contrari e l'ascensione alla sublimazione, esso è il motore della rigenerazione periodica della Natura.†

Vita animica, potere creativo, gagliardia animale e istintiva sono le forme essenziali della potenza dell'elemento Calore.

I fuochi del mondo terreno, quello intermedio e celestiale del Sole, il fuoco comune, il fulmine e quelli materiali adoperati per l'eliminazione di materie.

Lo Spirito, fuoco interiore nell'Umano è nello stesso tempo conoscenza penetrante dell'intelletto individuale, e illuminazione o distruzione dell'involucro.

La condizione dell'essere nella Vita terrena, corrisponde al sogno e allo stato sottile dell'Esistenza, e deriva dal vigore del Fuoco. In tutte le sue manifestazioni vitali, il fuoco si esprime con scintille e vampe, e si mostra (a Sé stesso) sotto l'apparenza luminosa, e si compiace.

Il Fuoco celestiale e Fuoco animale, formano le due direzioni psichiche nella creatività cosmica del Calore. La creatività del fuoco amorevolmente orientato, segna il passo più importante dell'umano nello Spirito Sapiente del Cosmo e allontana sempre più l'Uomo e la Donna dalla condizione animale.

L'Uomo con l'amorevole Donna, il Sole con i raggi e Fuoco con le fiamme, formano la crescita delle Nature

cosmiche del sistema trinitario: con l'azione fecondante si moltiplicano, con l'innalzamento si purificano e con l'ardore dell'Amore si illuminano.

L'aspetto negativo oscura le Menti e soffoca con il fumo la Luce dell'intelletto, brucia la gioia della vitalità di Vita, divora passioni animali, distrugge l'Umana coscienza, separa i due: Cosmo e Natura, Uomo e Donna, e conduce al fuoco eliminatore delle passioni, alla punizione, e la società alla guerra.

Il triangolo infuocato, fiamma che sale verso il Cielo raffigura lo slancio del sapere curioso, verso la spiritualizzazione cosmica.

L'Intelletto nella sua forma evolutiva segue lo Spirito, come la Terra segue il Sole.

Il fuoco, in quanto brucia e consuma, è parimenti un simbolo di purificazione e di rigenerazione. Rappresenta la purificazione attraverso la comprensione cosciente, nella forma più spirituale, attraverso la luce e la verità.

L'elemento è rappresentato dall'Io dell'Essere, il suo calore forma la personalità del soggetto e il suo aspetto, la sua apparenza fisica, lo stato mentale, le disposizioni e le sue tendenze istintuali.

Il Fuoco conduce la mente all'atto ed all'azione psichica.

Forma l'individualità e lo sviluppo della personalità, lo spermatozoo, il principio delle situazioni, l'inizio delle cose, la reazione e la causa.

L'elemento fuoco simboleggia fundamentalmente il calore, la secchezza, il movimento rapido e l'estrema leggerezza e rarefazione. Era considerato una manifestazione delle qualità del caldo (espansione, un movimento che tende a proiettarsi verso l'esterno) e del secco (che asciuga, assottiglia).

Nei punti cardinali, il fuoco è, per gli occidentali, collegato al Sud.

Tra le stagioni, legata a questo elemento, troviamo l'Estate, calda e asciutta.

All'interno della giornata quel periodo di tempo che va dalle sei del mattino a mezzogiorno, il massimo del crescere della luce, fino al massimo del percorso che il sole sembra fare nel cielo: il mezzogiorno.

Nelle età dell'uomo l'elemento fuoco si lega alla giovinezza e alla forza vitale ed esuberanza di questo periodo.

I sapori legati a questo elemento sono: l'aromatico o il piccante o l'amaro o il salato (in ordine di calore decrescente); le sostanze in cui è attivo l'elemento fuoco sono volatili e aromatiche come gli olii essenziali o sostanze che bruciano facilmente come le resine o acri, urticanti, brucianti, come i lattici di alcune piante che venivano usati per bruciare porri o verruche, le sostanze piccanti e amare, il sale.

Le piante in cui si manifestano le qualità dell'elemento fuoco sono piante dal portamento eretto, con spine o peli urticanti, dagli aromi forti, con fiori che hanno colori che vanno dal giallo al rosso, che si abbarbicano tenacemente al terreno, "ad artiglio".

Nel nostro sistema planetario le forze formanti dell'elemento fuoco sono espresse nei massimi gradi dal Sole e da Marte, il pianeta rosso come il fuoco e simbolo di focosità guerriera.

Nello zodiaco troviamo questo elemento nel triangolo dei tre segni di fuoco che ha al suo apice il LEONE, segno cardinale e alla base i segni dell'ARIETE e del SAGITTARIO.

Ippocrate e il fuoco

parecchi secoli fa, Ippocrate, padre indiscusso dell'arte medica, fondava la sua dottrina utilizzando la ripartizione dell'Uomo in quattro tipologie di base, a seconda della loro morfologia, con tratti psicologici e patologici ben precisi.

I quattro temperamenti sono i seguenti: bilioso (associato all'elemento Fuoco), sanguigno (Aria), linfatico (Acqua) e nervoso (Terra).

Il Fuoco, è l'elemento di trasformazione in quanto il calore che sprigiona dilata, modificando le forme ed è soprattutto ambivalente: elemento di salvezza che purifica, rigenera ed anima il cosiddetto "fuoco interiore" ma, se fuori controllo, è totalmente distruttore e divorante, come le passioni o la violenza. La sua collocazione di partenza, nella suddivisione quaternaria dello Zodiaco (che inizia appunto dall'Ariete, segno di Fuoco), simboleggia la nascita, la creazione che dà origine ad un nuovo impulso di vita.

Il temperamento bilioso che corrisponde appunto all'elemento Fuoco, è indicativo di una persona attiva, dinamica, dalle mille passioni, autoritaria, che prende l'iniziativa e tiene moltissimo alla sua indipendenza. Se l'individualismo è troppo spiccato, si può arrivare a vero e proprio dispotismo mentre le qualità di coraggio e di creazione, se prive di controllo, possono degenerare in violenza e distruzione.

Divinità legate al fuoco: il Sole

Circa cinque miliardi di anni fa un magnifico essere vivente di luce ed energia venne concepito e nacque dal magico scuro utero dello spazio. Questo essere brillante, Nonna e Nonno Sole, è la stella più luminosa che possiamo vedere dal nostro Pianeta Madre, prima nata nel nostro sistema solare. Tutta la vita che ne è derivata, compresa quella umana all'interno del nostro Sistema Solare, è stata concepita ed è nata dai nostri antenati Nonna e Nonno Sole.

Il nostro Sole è grande un milione di volte la Terra. Il Sole è così grande che la materia creata al centro può impiegare 50 milioni di anni per arrivare alla sua superficie esterna. E' difficile immaginare questa enorme grandezza. Ogni giorno il nostro Sole ci invia la luce nello spazio attraverso 148 milioni di Km. Questa danza di luce ed energia sulla nostra Terra dà la possibilità a tutte le piante, animali, esseri umani di vivere e ci dà l'abilità di vedere forme di Vita meravigliose e stimolanti.

Molte sono le divinità che l'Umanità ha immaginato e adorato per poter rappresentare la stella che scalda e illumina la Terra, unico pianeta del nostro sistema solare nel quale esiste la vita.

Nelle civiltà umane abbiamo testimonianze di vario genere sul culto del Sole, la cui adorazione è stata la prima e più naturale forma di espressione interiore dell'uomo.

Sappiamo che gli antichi Egizi rappresentavano il Sole col dio Ra e lo adoravano. Ra era infatti considerato padre del faraone ed era rappresentato sotto forma di disco alato o con le sembianze di un falco oppure umane col volto di falco. Le piramidi, le sculture ed iscrizioni che rimangono ancora oggi indicano che queste culture antiche avevano una conoscenza precisa dei movimenti del sole e dei pianeti, e le piramidi stesse erano un simbolo del sole ed erano allineate in modo tale da ricevere il massimo delle radiazioni solari.

La civiltà degli Aztechi, degli Inca e dei Maya avevano templi molto elaborati dedicati alle divinità solari. Il calendario maya viene considerato il più accurato che sia stato mai prodotto, mostrando una conoscenza dettagliata del sole già migliaia di anni fa.

Nella cultura **greca** antica invece era Helios, antichissima divinità di tutti i popoli ereditata dai Romani col nome di Apollo, figlio di Zeus e di Latona. Apollo era infatti uno degli dèi maggiori. Era guaritore e patrono della Medicina, dio della Luce, delle Belle Arti, dell'ispirazione filosofica e della profezia ma anche terribile nella sua ira e vendetta.

Nella Roma antica, onorato come Sol Index e celebrato l'11 Dicembre, gli venne dedicato un tempio al Quirinale. Del dio si pensava che conoscesse tutti i segreti degli esseri umani.

Le leggende di Atlantide, che vanno oltre la storia, indicano che l'adorazione del sole veniva praticata anche in quei tempi e che quelle persone condensavano l'energia del sole con l'uso di enormi cristalli per i loro sistemi di trasporto e per le loro città'.

Stonehenge, in Britannia, sembra essere stato usato come osservatorio solare per predire l'arrivo delle stagioni, dei solstizi e degli equinozi, e si pensa che sia stato un tempio.

Gli indiani d'America vivevano la vita al ritmo del ciclo del sole e delle stagioni e adoravano il sole, che era alla base di molte loro credenze, riti e metodi di costruzione, rappresentato da un mandala a forma di cerchio che raffigurava il passaggio del sole attraverso il cielo.

Possiamo dire che la maggior parte delle tradizioni antiche include qualche forma di adorazione del sole, ma solo la cultura vedica ha preservato in modo ideale queste tradizioni ed infatti l'adorazione del sole è oggi praticata come rito quotidiano in molte parti dell'India.

Nell'India antica il grande avatar Rama divenne il re della razza solare del Ramayana e le antiche scritture vediche contengono numerosi versi riferiti al sole, come colui che rimuove tutte le debolezze, cura tutte le malattie, uccide i demoni e protegge gli adoratori, ispira la nostra intelligenza, rende potenti, attivi e longevi. Vi è un verso delle Upanishad che dice "Oh Signore ed essere della luce, dall'irreale conducimi al reale; dall'oscurità alla luce; dalla morte all'immortalità".

E' evidente che il vero oggetto dell'adorazione non è il sole fisico, quanto Brahman, l'Assoluto e le sue manifestazioni di creatore, preservatore e distruttore, di cui il sole è solo un simbolo. Le salamandre: spiriti del fuoco.

All'Elemento Fuoco appartengono le Salamandre, da non confondere con gli animali che portano lo stesso nome. Paracelso ce le descrive come creature agili e snelle, che abitano in prossimità dei vulcani in attività. Secondo la Tradizione, hanno l'aspetto di lingue di fuoco o di sfere luminose vaganti nell'aria e Benvenuto Cellini ricorda di averne vista una, da bambino, nel caminetto della sua casa. Alcune Salamandre sarebbero altresì presenti sull'Etna sin dalle più remote antichità.

Essendo intimamente legate al Fuoco è possibile contattare le Salamandre in zone vulcaniche, oppure accanto ad un bel fuoco scoppiettante, o ancora in località desertiche particolarmente assolate, Bisognerà sistemarsi in posizione comoda con lo sguardo rivolto verso sud e meditare - seguendo il solito procedimento - su simboli legati a questo Elemento: una fiamma, il sole, la luce intensa di un fuoco e così via.

PUNTO CARDINALE: sud;

PIANTE : piante grasse, fiori gialli e rossi;

ORA DEL GIORNO: mezzogiorno;

STAGIONE: estate;

GEMMA: rubino;

ALBERO: palma;

INCENSO: resine;

COLORI: rosso, arancio, giallo;

ANIMALI: animali con artigli;

Acqua

L'acqua, sorgente di vita

“Acqua, elemento si fu una delle prime Deità del Paganesimo. Talete di Mileto insegnò, seguendo i più antichi filosofi, essere l'acqua il principio di tutte le cose; ch'essa aveva gran parte nella produzione de' corpi; che rendea la natura feconda, nutricando le piante e gli alberi; e senza il suo concorso la terra, secca, abbruciata, e priva di succhi, rimarrebbe sterile, e presenterebbe alla vista un orribile deserto.”

Sin dai tempi piu' remoti l'uomo ha riconosciuto nell'acqua la sorgente di tutta la vita. Gli Egiziani la veneravano in quanto costatavano che la fertilità delle loro terre era cagionata dalle acque del Nilo, così immaginarono con molta verosimiglianza, che fosse l'acqua il principio di tutte le cose.

Per tale motivo la tenevano in grande considerazione distinguendosi, altresì, nella venerazione che rendevano a questo elemento, culminante nell'istituzione del culto di Canopo, dio delle acque del Nilo.

Anche gli antichi Persiani avevano per l'acqua un rispetto grandissimo.

Non di meno i Greci ed i Romani. Ed i Pagani credevano che le acque del mare e dei fiumi avessero la virtù di cancellare i peccati.

L'Acqua è una delle quattro modalità dinamiche fondamentali di esistenza e di organizzazione universale.

L'Acqua, il Fuoco, l'Aria e la Terra sono i principali fattori che si materializzano dalle loro corrispondenti sostanze e, L'Acqua in Sé stessa è il veicolo attraverso il quale il simbolo parla, aderendo in via immediata, ad un'altra Acqua in seno all'Essere.

L'Acqua è privilegiata rispetto agli altri elementi, perché, nella sua imprevedibilità possiede tanto la calma, la

gravità e la profondità abissale della Terra, quanto l' orbitante inquietudine dell' Aria, quanto la mobilità del Fuoco.

La germinalità dell' Acqua non ha sesso (nella Goccia non c'è necessità del sesso e delle sue differenziazioni), il suo potere fecondante è quello femminile del grembo e del flusso seminale.

Essa è lo «sposo e fondatrice» impetuoso della Madre Terra e dell' Uomo e Donna.

Ogni Goccia ha il potere di fecondare, la piovana è responsabile della Vita materiale, terrena, ed è tutt'uno con la fecondazione dei vegetali, metalli, pietre e ossigeno.

L' Acqua, immobile incanto dei laghi, instancabile viaggiatrice dei Cieli, perforatrice della Terra (nelle piogge) e regnante degli abissi (dei laghi e mari), è il vincolo e veicolo più affascinante.

L' acqua, fonte di spiritualità ...

“Scintillante Goccia di Luce Divina”, il primordiale Segno di Vita per l' Esistenza, la “GOCCIA”, la Prima Luce della Mente Generatrice dell' Infinito.

Dal culto reso all' acqua in generale discende tutta una serie di uffici religiosi tributati a multiformi e varie divinità acquatiche che presiedevano ora agli oceani come il Poseidone greco e il Nettuno latino, ora alle fonti, ai laghi, ai fiumi che nell' immaginifico venivano popolate di Ninfe, Folletti, Demoni e Dei che in quelli trovavano rifugio e personificazione.

In India l' acqua è la forma sostanziale della materia prima originaria, mentre il mondo futuro riposava ancora in fondo all' oceano primitivo.

Lo Spirito Santo è una sorgente di acqua viva. L' immersione significa rigenerazione. Il battesimo è una seconda nascita e i culti si sono sviluppati nei pressi delle sorgenti.

Nella Bibbia, i pozzi, le sorgenti e le fontane ricoprono un ruolo essenziale di luogo sacro ove avvengono incontri provvidenziali, ove si stringono unioni, alleanze e patti.

L'Acqua, dove passa semina e anima l'Esistenza Fisica e gli «'Io'» Esistenti, Essa è l'Anima Divina che tutto anima con lo Spirito dell'Anima, che tutto fa risorgere per continuare.

C'è Acqua della Sorgente e Acqua Trapassata che diviene...:

Quella sorgente è lo stupore di Vita, sempre nascente ed è in stretto rapporto con il Cielo.

L'acqua elemento liquido...

L'Elemento Acqua è Umido(legame) e Freddo(contenere), incarna lo stato liquido, della flessibilità, del rilasciamento della materia, la quale tutta recettività e inerzia, si muove secondo le impressioni che riceve.

L'Acqua è la creatrice animata dal raggio del calore, Ella assimila, interiorizza, ammorbidisce, mescola, inibisce, omogeneizza, riempie e risolve.

Essa vince cedendo, cambiando forma, adattandosi alle circostanze, aggirando gli ostacoli che incontra, ma inesorabilmente dalla sorgente in cui nasce piano piano Ella giunge al mare, diventando prima torrente e poi fiume in un continuo processo di trasformazione che è la sua vera forza. L'acqua è tutti i liquidi, è fluida, fluente, in costante movimento, in costante cambiamento, a volte lento e quasi impercettibile, a volte veloce e precipitoso. In nessun momento è uguale a se stessa. L'acqua è espansione e profondità, è ricettiva e purificante; è terapeutica, portatrice di energie segrete e guaritrice. l'acqua, le emozioni e i legami ...

Ispiratrice di Vita, Ella fa valere le esperienze attraverso le sensazioni, le emozioni, i sentimenti, gli affetti.

'Anima e Acqua' hanno per l'appunto "esistenza insieme" per le valenze della Vita sin dai primordi, la Goccia sorse prima e la propria Umidità trapassò per prima l'Oscuro, la densa Materia.

L'Elemento esprime nella Mente dell'Essere il profondo senso di empatia e di compassione, colma l'Intelletto continuamente di ispirazioni e rende la fantasia inventiva geniando le novità.

All'acqua appartengono le emozioni profonde che scorrono, appaiono in superficie o scompaiono sotto terra secondo le proprie leggi, inafferrabili, imprevedibili, indefinibili, a volte sconosciute, a volte dominanti.

L'altruismo, la capacità di abbandono, la dipendenza, i sensi di colpa, l'attaccamento, la compassione, la condivisione sono i suoi sentimenti più caratterizzanti. I corsi d'acqua tendono a incontrarsi, a riunirsi, a crescere insieme, così l'acqua tende ai legami, all'unione fino alla dipendenza, anche se interrotta da cicliche separazioni. I legami a loro volta si rinforzano attraverso i liquidi. (sessualità, allattamento, bere in compagnia ecc.)

I suoi simboli

La luna

La luna è la Signora delle acque. Essa rappresenta la ciclicità, i ritmi individuali in comunicazione con i ritmi cosmici; esprime il potenziale pieno e il potenziale vuoto, la creatività e la capacità distruttiva, la faccia nera e la faccia illuminata; la luna domina le acque, sia corporee, sia degli oceani, domina i sentimenti, le emozioni e i legami. Determina il sesso dei bambini e influisce sulla loro crescita.

Il femminile

L'acqua rappresenta il femminile per eccellenza. E' profonda, le sue correnti spesso non si vedono in superficie, la sua vita è nascosta allo sguardo esterno. Il mondo subacqueo è pieno di fascino, di miti, di sorprese. L'acqua è estremamente adattabile, passiva e ricettiva. Scorre sempre verso il basso e prende tutto quello che trova. Senza argini si disperde. Porta la vita, la fertilità, dove va nasce qualcosa. Spesso è imprevedibile, illogica, esplose in una creatività inaspettata. Sue sono l'intuizione e l'istintualità. Sua è l'energia sessuale.

La sessualità e la riproduzione

La sessualità e la riproduzione sono considerate le funzioni classiche del centro dell'elemento acqua nel nostro corpo. "Il desiderio nasce dalla necessità di espandersi; il movimento, attraverso il proseguimento di sensazioni piacevoli, porta infine all'unione. Come l'acqua, la sessualità è fluida e fluente; come l'acqua, nutre seguendo la strada della minore resistenza, e tuttavia ha il potere di abbattere le barriere e di erodere i massi. Noi siamo nati da quest'acqua, nel mare dell'utero, dove la vita ha inizio. I nostri corpi sono quasi interamente di acqua e le acque della vita fluiscono attraverso di noi nel nostro viaggio lungo il fiume della vita". (tratto da Anodea Judith: Chakras, Ruote di Vita)

La comunicazione profonda

La comunicazione dell'acqua è profonda, completa, all'acqua vengono affidati messaggi, oggetti, pensieri; le acque corporee trasportano gli informatori, ormoni, neurotrasmettitori, linfociti ed altri alle cellule, agli organi; senza la comunicazione umorale il corpo non potrebbe funzionare come insieme. La comunicazione dell'elemento acqua è spesso non verbale, usa preferenzialmente i canali sensoriali e ama la sintonia emozionale, è quindi il principale mezzo di comunicazione con il bambino in utero.

La guarigione

La guarigione dall'interno passa attraverso l'elemento acqua. Modificando le emozioni profonde si cambiano gli informatori, o i comunicatori, che attraverso le vie umorali portano nuove informazioni agli organi e alle cellule determinando così delle modifiche nei sistemi funzionali e strutturali dell'organismo verso una nuova armonia. E poi: l'acqua lava, porta via, si rinnova, purifica!

I suoi organi nel corpo

Il suo centro fisico è nel piccolo bacino, al secondo chakra, il polo positivo nel seno e nelle scapole, i suoi organi d'azione sono le caviglie, i piedi. gli organi e i sistemi direttamente collegati e alimentati dalla sua energia sono il cuore, la vescica, i genitali, le ghiandole, il sistema endocrino e immunitario, il sistema linfatico, le mucose, il plasma, il liquido cerebrospinale.

Gli abitanti dell'oceano

I delfini, le balene e tutti i cetacei sono degli esseri così meravigliosamente complessi che è difficile non esserne affascinati. Oggi si studiano i cetacei non solo nel contesto della biologia, ma anche nei più ampi ed interdisciplinari settori dell'ecologia e della bioacustica. Mammiferi evolutisi da un antenato terrestre, delfini e balene sorprendono continuamente per le soluzioni adottate per respirare, cacciare, partorire cuccioli vivi ed allattare in un ambiente difficile come il mare.

PUNTO CARDINALE: ovest;

PIANTE : ninfea, loto, giglio, acqua;

ORA DEL GIORNO: crepuscolo;

STAGIONE: autunno;

GEMMA: acquamarina;

ALBERO: salice;

INCENSO: mirra;

COLORI: blu, verde;

ANIMALI: delfini, pesci;

Terra

La Terra è l'elemento di tutta la natura, nei suoi tre regni minerale, vegetale ed animale, considerata da molte tradizioni il più sacro e divino tra gli elementi.

Fertile e creativa, nutriente e rigogliosa, racchiude in sé sia le caratteristiche più poetiche di grembo accogliente e materno che accoglie la vita e la nutre, che quelle più "pratiche" della costanza, la pazienza, la forza. La Terra è al tempo stesso materna e nutriente, ed anche pratica, concreta, solida e potente.

Secondo le culture di stampo matriarcale, essa è il principio femminile per eccellenza, la Grande Madre aperta all'intervento fecondo del cielo. Nelle sue viscere infatti, essa accoglie e trasforma il seme del dio, seme al quale la Madre dà potenza. Essa stessa è quindi dotata di potenza magica. Materia contrapposta allo spirito, ma contemporaneamente indispensabile all'equilibrio dell'universo stesso.

La cultura sciamanica ha sempre tenuto in grande considerazione la Madre Terra, nutrendo per essa un profondo Amore e rispetto e beneficiando dei suoi frutti e dei suoi Spiriti.

Come in ogni cultura antica di stampo naturale, l'uomo è sempre stato ritenuto un elemento facente parte di questo universo, uno dei figli della terra stessa, una particella inserita in un contesto più ampio. Con l'avvento delle culture antropocentriche, la Natura è stata depredata e ferita nella sua sacralità: l'uomo è diventato il dominatore di tutte le cose, e animali, boschi, alberi, acque e la terra stessa, ne hanno fatto le gravi conseguenze, con effetti che inevitabilmente si riflettono sull'uomo stesso.

Lo Sciamanesimo beneficia della Terra (così come l'Acqua, il Fuoco e l'Aria) e dei suoi Spiriti per conoscere, per imparare, per guarire, per divinare, per Viaggiare...

Forze naturali facenti parte della Terra Ecco riportati di seguito i principali elementi della Terra. Tali elementi si esprimono in modo simbolico, energetico e “sottile” Caverna: Consente l’accesso nelle viscere della terra ed è quindi un passaggio per l’Oltremondo. In genere le caverne sono luoghi oscuri e talvolta pericolosi, dove la luce del sole non giunge e quindi più a contatto con le potenze telluriche. Sono altresì popolate dai Nani, custodi delle ricchezze della Terra.

Valle Per la sua immagine richiama l’utero della terra, ricettacolo delle forze celesti. È dunque un luogo di fecondità e di trasformazione. Erba La crescita dell’erba esprime l’attività delle forze vegetative della terra che vengono raccolte e rese disponibili a fini medicamentosi e terapeutici, oltre che magico-rituali.

Colline e montagne Le colline e montagne sono luoghi dove vivono Spiriti e Divinità.

Maggiore è l’altezza della montagna, maggiore è la vicinanza ai cieli, poiché aumenta la distanza dalla civiltà.

Tutto ciò crea un senso di isolamento che permette momenti di profonda interiorizzazione.

Bosco E’ il luogo sacro e iniziatico per eccellenza abitato da forze sovranaturali. Esistevano culti veri e propri legati ai boschi, a tal punto che le leggi cristiane nell’Uppland svedese ne proibirono il credo e le Pratiche.

Come aspetto iniziatico, il bosco è luogo dove si va per incontrare Spiriti e Dèi. È anche il luogo dove ci si apparta per un periodo di rigenerazione in attesa di entrare nel nuovo ciclo di vita.

Luogo di rigenerazione ma anche di Conoscenza, presenta talvolta spazi pericolosi come ogni luogo iniziatico. E’ però altresì fonte di vita e area di protezione così come si allude nel mito nordico nel quale Lif e Lifthrasir trovano rifugio durante il Crepuscolo degli Dèi, nutrendosi di rugiada in attesa dell’inizio del nuovo ciclo.

Albero Partecipa ai tre diversi stati dell’essere e nello stesso tempo ai tre strati dell’universo:

- Utgard, il Mondo di Sotto con le radici che sprofondano nella terra

- Midgard, il Mondo di Mezzo il cui tronco rappresenta il piano di superficie
- Asgard, il Mondo degli Dèi con i rami che si tendono verso i cieli

Legato alla concezione del cosmo, l'albero è immagine dell'ascesa verticale verso i Piani Alti e, come tale, fondamentale nelle culture sciamaniche e di grande importanza nelle civiltà antiche. L'albero assume in sé i concetti di saggezza, sacralità e potenza divina, oltre che mezzo di trasporto attraverso gli stati dell'essere e del cosmo. Spesso nei miti nordici, il guerriero o l'eroe vengono paragonati ad un albero, a simboleggiare la nobiltà dell'essere. Rami Nutrito dalla linfa che sale dalle radici, il ramo con i suoi frutti, possiede la forza vitale dell'albero stesso. Così come appare nel "Carme di Sigdrifa", ai rami è connessa la Medicina delle Rune che è poi Medicina Sciamanica. Questa scienza viene insegnata dalla Valkiria Sigdrifa a Sigfrido. Nella Tradizione del Nord, così come in molte altre Tradizioni antiche, la Conoscenza viene spesso trasmessa dall'elemento femminile a colui che supera le prove iniziatiche che gli vengono poste dinnanzi.

PUNTO CARDINALE: Nord;

PIANTE: Grano, Avena, Riso;

ORA DEL GIORNO: Mezzanotte;

STAGIONE: Inverno;

GEMMA: Cristallo di Roccia;

ALBERO: Quercia;

INCENSO: Benzoino, Storace;

COLORI: Nero, Marrone Scuro;

ANIMALI: Toro, Serpente;

- Il sesto ed ultimo elemento è “*colomba bianca*”.



La colomba è lo spirito di Dio. Quando ci fu il diluvio universale, la bibbia racconta che Noè mandò un corvo nella speranza che gli portasse un rametto verde che significava che era possibile tornare a terra... ma il corvo tornò senza rametto... allora mandò una colomba bianca che tornò con un rametto di ulivo: la quiete, la pace era tornata!

Analisi numerica

Analizzati i vari elementi si può stabilire il vero significato nascosto dell'opera che predilige la completa protezione della città.

Ogni simbolo oltre ad avere una sua simbologia possiede anche una formula numerica.

- **12** Stelle della Madonna.
- La bandiera adibita a lancia presenta la croce rossa di San Giorgio con fondo bianco, essa è costituita da **4** angoli e **4** punte.
- L'Idra a **7** teste.
- Bronte con le chiese caratteristiche presenta **5** croci che sommate a quelle della lancia e della corona ammonta a **7** più quella della bandiera sono **8**.
- L'Etna minacciosa presenta i **4** elementi.
- Bronte prima dell'unione di Carlo V era divisa in **24** casali.
- La croce costituisce in matematica i simboli di moltiplicazione e somma.

Messi in analisi questi elementi noto che:

12 le stelle della Madonna rappresentano il numero perfetto dell'unione, infatti la città di Bronte era costituita da **24** casali.

$$12 \times 2 = 24$$

scomponendo il **24** si ottiene il numero **2** e **4** che sommati risulterà **6** è il numero dell'equilibrio e dell'ordine perfetto.

$$2+4 = 6 \times 2 = 12$$

il **12** è formato da **1** e **2** che sommati risulterà **3** numero divino del Padre, Figlio e Spirito Santo.

$$1+2 = 3$$

La particolarità delle croci sta appunto nella sua numerazione. Infatti quelle poste nella città sono **5**, questo numero rappresenta i sensi dell'uomo ed è anche il numero del re del mondo Lucifero. Mentre le restanti **3** sono in cielo (bandiera corona e puntale) non a caso questo numero rappresenta il trio divino.

Il **4** numero dalla croce che come detto in precedenza è costituito da **4** angoli e **4** punte, sommandoli si otterrà il numero **8**.

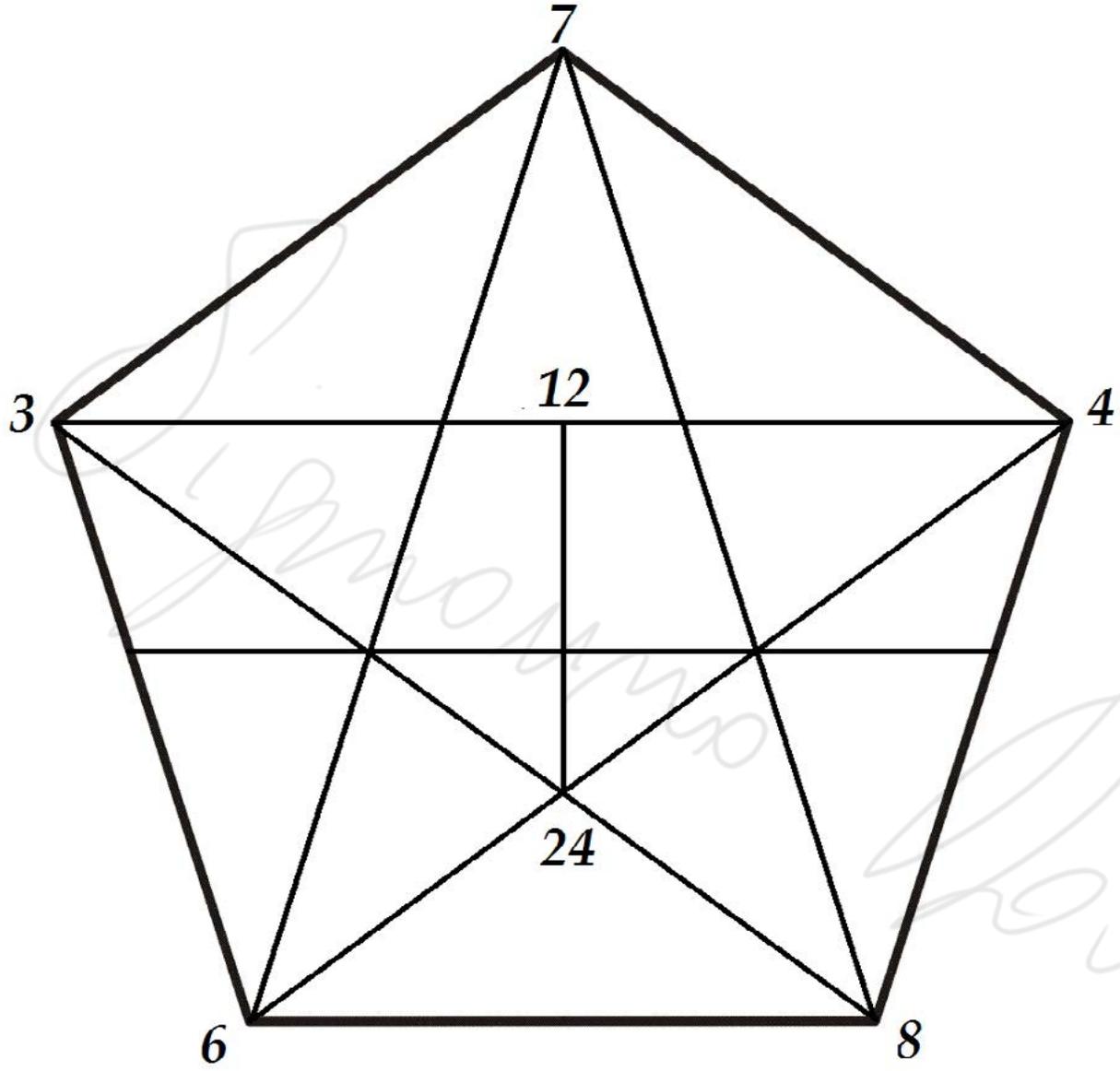
Il numero **8** nel Cristianesimo sono le Beatitudini. Come le croci presenti nell'icona.

Continuando la ricerca numerica il n° **4** (che rappresenta gli elementi terreni) sommato al n° **3** (la perfezione divina) risulterà **7** proprio come le teste dell'Idra.

$$3+4 = 7$$

Se invece di sommare si moltiplica la risultante sarà **12**. $3 \times 4 = 12$

Nella pagina seguente è riportato lo schema numerico:



2: Il numero due deriva dalla divisione dell'unità ed è il simbolo della separazione, perché da un punto di vista sacro, l'unità è per essenza una e unica. Il due, come diade, è l'espressione della dualità. In una visione dualistica del mondo si ha la separazione del principio materiale dal principio spirituale, e il numero due è l'incarnazione degli opposti: maschile /femminile, giorno/notte, terra/cielo, ecc. Essendo un principio duale, indica sia il contrasto, la polarità, sia il tentativo di conciliazione.

3: Il tre è il simbolo del ternario, la combinazione di tre elementi. Il ternario è uno dei simboli maggiori dell'esoterismo. Primo numero dispari, poiché l'uno non è considerato un numero, il tre è profondamente attivo e possiede una grande forza energetica. È il simbolo della conciliazione per il suo valore unificante. Infatti tanto il due separa quanto il tre riunisce. La sua espressione geometrica è il triangolo, simbolo esemplare del ritorno del multiplo all'unità: due punti separati nello spazio, si assemblano e si riuniscono in un terzo punto situato più in alto. Nel Cristianesimo è la perfezione divina composta da Padre, Figlio e Spirito Santo.

4: Si tratta del più perfetto tra i numeri, essendo la radice degli altri numeri e di tutte le cose. Esso rappresenta la prima potenza matematica, e la virtù generatrice da cui derivano tutte le combinazioni. È l'emblema del moto e dell'infinito, rappresentando sia il corporeo, il sensibile, sia l'incorporeo. Il quattro è scomponibile in $1 + 3$, la monade (l'uno) ed il triangolo, e simboleggia l'Eterno, e l'uomo che porta in sé il principio divino. Il quaternario

era il simbolo usato da Pitagora per comunicare ai discepoli l'ineffabile nome di dio, che per esso significava l'origine di tutto ciò che esiste. E' il numero degli elementi e inequivocabilmente rappresenta la terra.

5: Un numero che simboleggia la vita universale, l'individualità umana, la volontà, l'intelligenza, l'ispirazione e la genialità. Il cinque simboleggia l'evoluzione verticale, il movimento progressivo e ascendente. Essendo il numero dell'uomo, come mediano tra terra e cielo indica la possibile trascendenza verso una condizione superiore. Si tratta di un numero eminentemente umano, e come tale simbolicamente suscettibile di deviazione dall'ordine spirituale che gli conferisce invece valenze positive. Tale deviazione ha luogo allorché l'individualità e la vitalità, deducibili dal riferimento ai cinque sensi ed all'articolazione quinaria dell'essere umano nella raffigurazione leonardesca (uomo vitruviano, stella a cinque punte), pretendono di staccarsi dall'Uno per diventare autocentriche. Considerato nel Cristianesimo come numero luciferino.

6: Il sei è un numero mistico e ambivalente nel suo significato, in quanto è il numero dell'equilibrio e dell'ordine perfetto può ben predisporre all'unione con il divino, ma allo stesso tempo può generare confusione, turbamento e illusione. La sua ambivalenza è rappresentata graficamente dalla stella a sei punte (Sigillo di Salomone) che permette di comprendere la contraddizione insita nel numero sei. La stella a sei punte è formata dall'unione di due triangoli: quello con la punta verso il basso, indica la materialità; quello con la punta verso l'alto, invece la spiritualità.

7: Il numero sette esprime la globalità, l'universalità, l'equilibrio perfetto e rappresenta un ciclo compiuto e dinamico. Considerato fin dall'antichità un simbolo magico e religioso della perfezione, perché era legato al compiersi del ciclo lunare. Gli antichi riconobbero nel sette il valore identico della monade in quanto increato, poiché non prodotto di alcun numero contenuto tra 1 e 10. Presso i babilonesi erano ritenuti festivi, e consacrati al culto, i giorni di ogni mese multipli di sette. Tale numero fu considerato simbolo di santità dai Pitagorici. I Greci lo chiamarono venerabile, Platone anima mundi. Presso gli Egizi simboleggiava la vita. Il numero sette rappresenta il perfezionamento della natura umana allorché essa congiunge in sé il ternario divino con il quaternario terrestre. Essendo formato dall'unione della triade con la tetrade, esso indica la pienezza di quanto è perfetto, partecipando alla duplice natura fisica e spirituale, umana e divina. È il centro invisibile, spirito ed anima di ogni cosa. Il Sette è il numero della piramide in quanto formata dal triangolo(3) su quadrato(4). Quindi il sette è l'espressione privilegiata della mediazione tra umano e divino.

8: E' il simbolo dell'infinito, il riflesso dello spirito nel mondo creato, dell'incommensurabile e dell'indefinibile. Indica l'incognito che segue alla perfezione simboleggiata dal numero sette. Incita alla ricerca e alla scoperta della trascendenza. Essendo un numero pari è formato dall'energia femminile e passiva. È il numero che simboleggia la morte, in termini di transizione, di passaggio.

12: Viene considerato il più sacro tra i numeri, insieme al tre e al sette. Il dodici è in stretta relazione con il tre, poiché la sua riduzione equivale a questo numero ($12 = 1 + 2 = 3$) e poiché è dato dalla moltiplicazione di 3 per 4. Il dodici indica la ricomposizione della totalità originaria, la discesa in terra di un modello cosmico di pienezza e di armonia. Infatti indica la conclusione di un ciclo compiuto. Il dodici è il simbolo della prova iniziatica fondamentale, che permette di passare da un piano ordinario ad un piano superiore, sacro. Il dodici possiede un significato esoterico molto marcato in quanto è associato alle prove fisiche e mistiche che deve compire l'iniziato. Superate le prove induce ad una trasformazione, in quanto il passaggio si compie su prove difficili, le uniche che portano ad una vera crescita. In molte culture i riti iniziatici si compiono all'età di dodici anni, dopo di che si entra in un'età adulta.

L'icona votiva, a mio parere, rappresenta un'alta protezione che attraverso questi simboli figurativi riesce a dare. Rispecchia il volere sacro della Madonna Annunziata: l'unione della città (che una volta era divisa in casali) la devozione per essa (attraverso la grande cattedrale naturale formata dalla collocazione della città ai piedi dell'Etna), il ricordo della morte del Figlio sulla terra (rappresentata dalle 5 croci delle chiese), la sua resurrezione (le rimanenti 3 croci poste nella parte alta dell'opera) e le 8 beatitudini (formate dall'unione delle croci).

Bibliografia e sitografia

Benedetto Radice, Memorie storiche di Bronte, (Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte . Il primo volume è stato pubblicato nel 1927 , il II è stato pubblicato postumo dal figlio avv. Renato nel 1936. Nel 1984 è stato ristampato ad Adrano dalla Banca Mutua Popolare di Bronte.

Gesualdo De Luca, Storia della città di Bronte, (Tipografia San Giuseppe, Milano 1883) ristampata a Bologna nel 1986 dalla Atesa Editrice.

La Sacra Bibbia

www.mitiemisteri.it/

www.bronteinsieme.it

Indice

Introduzione	pag. 1
Le origini mitologiche di Bronte	pag. 3
La rivoluzione del 1820 e la nascita dell'Icona Votiva	pag. 6
Le Edicole Votive in Bronte	pag. 18
Analisi dell' opera	pag. 22
Correlazione Iconografica	pag. 24
Analisi numerica	pag. 67
Bibliografia e sitografia	pag. 75

